quotidiano dei lavoratori

martedì 5 settembre 1978

L. 200

Contro le carceri speciali

ROMA — L'Associazione Familiari Detenuti Comunisti ha chiesto, in una lettera aperta inviata al Presidente Pertini, l'abolizione delle carceri speciali. «*La specialità di queste carceri* - è scritto nella lettera - *non consiste in una maggiore vigilanza ma in un progetto scientifico di distruzione dell'individuo*». I familiari denunciati la disumanità dei colloqui e dei rapporti tra detenuti e altre persone, al punto che alcuni familiari hanno dovuto sottoporsi ad ispezioni vaginali prima del colloquio dietro il vetro. Ribadendo la solidarietà con la lotta dei detenuti, l'Associazione fa appello a Pertini, in quanto antifascista ed ex detenuto, affinchè vengano abolite le super carceri.

In pagina 3 pubblichiamo una documentazione sul carcere di Fossombrone.

Roma: il fermo di un dimostrante nei pressi del Vaticano.

Giovanni Paolo I benedice tutto compresa la violenza della Ps contro i «disturbatori» antifascisti

A Roma, domenica pomeriggio, malgrado l'imponente schieramento di polizia, migliaia di cattolici e di compagni hanno manifestato contro la presenza provocatoria del dittatore Videla - Il nuovo Papa ha fatto finta di niente - Sono proseguiti ieri gli incontri del capo della giunta argentina con vari capi di governo

ROMA - Erano appena passate le 18 quando il Papa Giovanni Paolo I, girandosi sull'altare nel sagrato di Piazza S. Pietro, si è trovato di fronte, a poche decine di metri, un grande striscione bianco: «Videlaassassino», è stato il momento centrale della protesta organizzata dai movimenti cattolici del dissenso, dalle forze della nuova sinistra, dagli esuli argentini, contro la presenza a Roma del presidente della repubblica argentina Videla. Il papa, nonostante fosse ben visibile lo striscione, non ha battuto ciglio, ed ha continuato ad officiare il ritmo, omettendo nell'omelia qualsiasi accenno ai diritti umani, alle libertà democratiche, scordandosi persino delle centinaia di preti, religiosi che il regime fascista di Videla ha incarcerato, torturato, fucilato. Mentre le autorità non si sentivano neanche minimamente scosse dalla protesta popolare, decine di guardie di finanza agenti di polizia carabinieri, e decine di agenti in borghese, riconoscibili da un piccolo spillino rosso appuntanto sul bavero della giacca, davano vita ad un bestiale pestaggio dei compagni che sorreggevano gli striscioni entrati in piazza S. Pietro.

Ma già da alcune ore prima si era capito che il Papa «buono», il nuovo Papa Giovanni, come lo identificano la grande stampa e la televisione, è un papa buono per i governanti di tutto il mondo, comprese le dittature fasciste. Intorno a S. Pietro un'imponente spiegamento di forze hanno operato, indiscrimintamente, centinaia di fermi, cariche contro i gruppi di compagni, di antifascisti, di esuli argentini.

I primi ad essere fermati sono stati proprio un gruppo di argentini che sostavano ai lati di castel S. Angelo, il primo cellulare è partito, mentre gruppi di agenti iniziavano una carica contro altri compagni che sostavano sul ponte davanti a Castel S. Angelo. Da quel momento in poi i fermi sono diventati centinaia, con criteri del tutto arbitrari e del tutto immotivati. Ad un compagno, ad esempio, è stato chiesto se era cattolico; alla risposta negativa è stato condotto sul cellulare. Per altri è bastato il discernimento di un agente di un carabiniere, per essere portati via. L'ordine dato dai funzionari era quello di fermare chiunque avesse un aria «strana» diversa dal cattolico. Alcuni dei fermi sono stati operati su indicazione di gruppi di Ciellini che avevano una sorta di potere di polizia nella piazza, tanto che per loro era stato riservato un posto (tremila sedie) all'interno del sagrato. Intanto alcuni blindati si sono diretti a tutta velocità verso via del Panico, dove vi erano alcuni compagni; per evitare

segue a pag. 8

g.c.

«Può un Papa essere cristiano?»

Speriamo che sia finalmente finito con la cerimonia di ieri il coro poco critico e a volte poco serio di stampa e di televisione nei confronti del nuovo Pontificato. Il nuovo Papa, se fosse fino in fondo un uomo di humor, avrebbe potuto nelle sue udienze così colloquiali provarsi a prendere in giro i suoi adulatori più sfacciati, quelli che per opportunismo o per stupidità hanno preso troppo alla lettera gli ordini ricevuti. Il coro del potere ha quindi esaltato il significato della vecchia incoronazione e la semplicità e religiosità della Messa di ieri.

Ma per gli addetti ai lavori la modifica della vecchia cerimonia era ovvia, scontata con qualsiasi Papa fosse stato eletto; non dimentichiamo che dall'ultima di queste cerimonie nel '63 c'è stato di mezzo addirittura un concilio Ecumenico e tante altre cose. Noi guardando la Mondovisione non riusciamo a staccare gli occhi ed il pensiero da quella macchia di primissima fila che era la divisa boia ricoperta di decorazioni riconosciutegli per la sua abilità nelle torture, negli assassinii. Cosa rimaneva allora della sacralità della Messa? Rimaneva lo spettacolo di gala dei potenti della terra insozzato dai criminali [a quello argentino si univano, non dimentichiamolo, il cileno, il paraguaiano ecc...]. La logica dei rapporti istituzionali, dei rapporti diplomatici ha fatto compiere la prima grande scelta a questo Papa: il Videla di ieri ostentatamente in prima fila diffuso in tutta l'America Latina sui teleschermi si è ripetuto nell'udienza concessagli questa mattina da Giovanni Paolo.

Siamo addirittura andati indietro rispetto a Montini, il quale dopo aver ricevuto i boia come Nixon faceva poi sapere che aveva sollevato obiezioni. Giovanni Paolo niente. Non si hanno notizie di dove sia finito l'appello dei 27.000 promosso sa Amnesty International. Sono sepolte lì vicino le ceneri di Pietro, il vecchio pescatore palestinese, che è stato assassinato perchè testimoniava la sua fede, una fede che a volte, come quella di molti noi, aveva paurosamente vacillato. Sopra queste ceneri è stata costruita la maggiore basilica della cristianità, un monumento a una fede diversa e contrapposta a quella del pescatore, una fede in un cristianesimo diffuso con la pietra ed il cemento, con i pa-

segue a pag. 8

Vittorio Bellavite

A pagina 4:

Un servizio sulla situazione dei ferrovieri nell'imminenza del nuovo sciopero della Fisafs

Cosa c'è dentro il piano Pandolfi

di Guglielmo Ragozzino

Introducendo il primo incontro della maggioranza sul piano Pandolfi Andreotti si è scusato con il Pci per la deplorevole indiscrezione sono le sue parole- che ha reso pubblico un documento ancora non definitivo. Se il Pci si è risentito per la maleducazione del governo e della stampa e ha in pratica limitato così la sua risposta, non molto più brillante è stato il Psi che dopo averci pensato a lungo, oggi avverte che il piano non costituisce una proposta complessiva, impossibile «senza un governo unico dell'economia».

Le posizioni dei grandi partiti che dovrebbero rappresentare nelle discussioni della maggioranza parlamentare i lavoratori ci sembrano un pò sfasate. Molto più convincente il dottor Carli che, pur avendo avuto tutto dal documento Pandolfi, si agita, chiedendo di più. Carli, sa fare il suo mestiere: a bloccare i salari ci pensano già il governo e la maggioranza e a porre un'ipoteca definitiva sui contratti lui non perde tempo a dire, come un La Malfa qualsiasi «io l'avevo detto», ma porta un attacco allo statalismo e alla finanza pubblica: dà per scontata la vittoria dei padroni nei contratti e si occupa della fase successiva, quella in cui Agnelli non si limiterà a fare l'evasore fiscale, ma avrà direttamente l'appalto delle tasse.

Psi e Pci sono davanti ad un documento chiarissimo: c'è scritto che ci saranno sacrifici per i lavoratori, che i salari rimarranno fermi il mentre il prodotto nazionale crescerà e contemporaneamente vi saranno ritardi e tagli nelle pensioni e costi nuovi per le cure mediche. E che questo è l'unico modo che ci consente di rimanere in Europa. In nome dell'Europa bisogna abbattere il costo del lavoro. E guai a chi dice quello che tutti sanno e cioè che il costo del lavoro italiano, oggi, è circa la metà di quello tedesco. Sarebbe come gridare «il re è nudo», bucare tutta la gigantesca vescica di Pandolfi, dei suoi esperti, dei suoi alleati.

La discussione invece andrà avanti, senza soste, fino a metà settembre, intrecciando a tutti i livelli ministeri, esperti, responsabili dei partiti, sindacati, padroni: un coro di qualche centinaia di persone.

Di certo le canzoni saranno diverse e la confusione molto grande. Per questo è opportuno tenere fermi gli aspetti essenziali. C'è uno schieramento di padronato e governo che si propone di infliggere una sconfitta storica al movimento operaio organizzato. L'attacco sul costo del lavoro coincide con «l'autoregolamentazione» imposta dello sciopero che già si profila con la leggina che ritocca la scala mobile: l'obiettivo è quello di riprendere quello che anni di lotte avevano strappato ai padroni, in fabbrica e nei luoghi di lavoro; è il contratto dei padroni, la piattaforma dell'avversario di classe.

Psi e Pci da che parte stanno?

Le cifre finora dichiarate sono approssimate per difetto

Se passa la «leggina» 20.000 lire in meno al mese

Questi i risultati di un conteggio fatto coi compagni del sindacato torinese La riduzione varia da lavoratore a lavoratore, da categoria a categoria - Un provvedimento non perequativo, ma destinato a sventagliare le retribuzioni

TORINO — «*Qui non si capisce più quanto ci fregano con questa leggina*». «*Quello che è certo è che ci fregano dei soldi della busta paga*». Queste le reazioni più ricorrenti nelle fabbriche da quando è scoppiato il «caso» leggina Scotti.

In effetti il calcolo non è semplice tenendo conto anche della complessità della busta paga e di tutta la serie di accordi che la definiscono. La confusione ha reso ancora più difficile mettere in piedi delle lotte di risposta in alcune fabbriche. Nel «marasma» delle dichiarazioni poi si sono aggiunte due questioni. La prima è: la leggina, così come è formulata è retroattiva o no? La seconda è: la leggina impedisce il ricalcolo della contingenza soltanto sugli scatti od anche su altri istituti contrattuali?

Abbiamo girato le due domande ai compagni delle leghe, trasformati in questi giorni in «ragionieri» per cercare di dare risposte esatte ad ogni «situazione» contrattuale. Con Caldarola, operatore della lega S. Paolo, e la compagna Giovanna, anch'essa operatrice in zona (e che si è occupata per molto tempo all'ufficio vertenze, di questioni salariali e di busta), si è cercato di fornire risposte il più possibile precise. «*Sulla retroattività* - afferma Caldarola - «*La legge può essere interpretata come tale almeno dal febbraio '77, cioè da quando è uscita la norma sulle scale mobili anomale. Naturalmente questo è un fatto politico e come tale è difficile pensare che si possa addirittura far rendere i soldi dagli operai alle aziende*».

E' un falso problema - afferma Giovanna - *la questione vera è su quali istituti contrattuali viene ad incidere questa legge*». La leggina recita come «*interpretazione autentica dell'art. 2, primo comma, del decreto legge 1 febbraio 77* » (convertito in legge il 31 marzo dello stesso anno): «*...per tutti i lavoratori dipendenti i miglioramenti retributivi conseguenti a variazioni del costo della vita non possono essere inglobati nella retribuzione, nè possono costituire base di calcolo o dar luogo a ricalcoli previsti in tempi differiti. degli scatti o aumenti periodici di anzianità e di qualsiasi altro elemento della retribuzione*». Giovanna sottolinea l'ultima frase.. «*E' chiaro che la legge intende sterilizzare l'effetto della scala mobile su tutte le voci su cui questa incide*». E cioè? La materia, come già detto, è variamente regolata e complessa.

Tuttavia gli scatti, il compenso di turno, e lo straordinario sono tutte voci legate alla contingenza. In alcuni accordi poi, anche il premio aziendale è influenzato dalla scala mobile. Ma è possibile estrarre una regoletta in modo che ognuno possa farsi il calcolo del furto? In un certo modo (un pò approssimativo) si. Si fa in questo modo : si prende 2389, l'attuale valore del punto di contingenza, che è uguale per tutti, e si calcola la percentuale dell'aumento periodico di anzianità. Cioè si calcola il 2, o il 5 per cento a seconda della percentuale dello scatto. Il risultato che si ottiene è la perdita mensile.

Questo risultato va poi moltiplicato per il numero lei punti di contingenza scattati in un anno. E questo risultato lo si moltiplica per il numero di scatti maturati

Facciamo un esempio. Alla Fiat, contrariamente ai metalmeccanici in genere, gli scatti vengono conteggiati su paga base più contingenza. Un operaio che abbia maturato i quattro scatti di anzianità previsti dall'accordo aziendale (biennali, due al 2% e due all'1,5%), perderebbe- nel caso che nell'anno scattino 15 punti, 2508 lire al mese.

Un impiegato, sempre con 15 punti annui e cinque scatti di anzianità perde 8958 lire. Ma questi sono i calcoli relativi soltanto all'incidenza della leggina sugli scatti. Le cifre si fanno ben più elevate quando «si conteggia l'incidenza sull'indennità di turno». I conti si fanno più complessi a causa dei vari accordi intercorsi tra le parti. Alcuni esempi, comunque dimostrano l'entità notevole della perdita. Prendiamo un operaio, di terzo livello, metalmeccanico. Gli spetta una maggiorazione sul salario del 15% in un mese questo significa una perdita di 27701 lire. Per un lavoratore Fiat al cui per accordo aziendale spetta una maggiorazione del 50%, questa cifra sale a ben 80.796 lire. Un operaio metalmeccanico che faccia invece il primo ed il secondo turno (per cui gli vengono conteggiate come turno notturno le ore lavorate dalle 18 alle 22, il notturno infatti inizia dodici ore dopo l'inizio del primo turno che per i turnisti è alle 6 di mattina) perde 7480 lire al mese.

Un operaio che faccia sempre il secondo turno perde invece 14.960 lire al mese. Per chi fa la notte su tre turni a rotazione (cioè una settimana ogni tre) la perdita è di lire 19.727. Come si vede la riduzione sul salario varia da lavoratore a lavoratore da categoria a categoria, quello che è certo è che si tratta di una diminuzione in molti casi molto consistente.

«*Parlare di una media di 15/20 mila lire al mese, come ha mediamente calcolato l'Flm, e come riportava anche il quotidiano, per certi versi è un calcolo in difetto*». «A questo taglio» va ag-

segue a pag. 8

Gianni Boscolo

di Altan, da Linus di settembre.

I socialisti e gli intellettuali

Dopo Craxi, affrontati i nodi del problema

Un questionario con quattro domande da sottoporre ai più autorevoli intellettuali italiani è apparso sull'*Avanti* di domenica con la prima risposta di Massimo Salvadori. È uno dei tanti modi con cui si sviluppa l'offensiva del segretario del Psi. Mercoledì la direzione del Psi deciderà di indire per la primavera una grande assise socialista. Si tratterà, come ha spiegato lo stesso Craxi, non di un congresso, ma di una grande assemblea formata per delegati che discuterà su di un unico tema. Poichè in primavera ci saranno anche i congressi del Pci e probabilmente della Dc, non è difficile capire che il Psi sta organizzando un'altra grossa iniziativa per incalzare i propri interlocutori, in primo luogo il Pci.

E sembra che l'iniziativa di Craxi per ora segni dei punti a suo vantaggio, se è vero che mentre all'interno del Psi i contrasti (pur duri) sono contenuti, all'interno del Pci l'iniziativa di Craxi sembra aver aperto un grosso dibattito. Il tono stesso delle risposte e degli interventi che provengono dagli esponenti del Pci ne sono una chiara conferma: si va da posizioni come quella di Asor Rosa che ammette che il Pci non ha una strategia e pone il problema di come ricostruirla a posizioni di intransigenza come quella di Cossutta che sostiene che il dibattito mina l'unità della sinistra, crea disorientamento ed è quindi un fatto negativo.

Il questionario pubblicato sull'*Avanti* di domenica indica in modo abbastanza esplicito i terreni della iniziativa socialista che cercano di inserirsi nei punti di contraddizione e di non chiarezza delle posizioni del Pci ed in particolare della intervista di agosto di Berlinguer .

Salvadori lo dice espressamente nel suo intervento di domenica: «Berlinguer vuole giocare carte troppo diverse. Mentre sul piano della politica attuale propone strategie moderate come il compromesso storico, sul piano della politica futura sostiene che vuole liquidare il capitalismo». E accanto a questo il fatto che c'è il «richiamo critico al leninismo» e poi si adottano i principi economici eurocomunisti che dice sempre Salvadori «sono politicamente e concettualmente contraddittori rispetto al leninismo; e dal suo canto il compromesso storico è la versione più moderata e conservatrice dell'eurocomunismo». E poi ancora la contraddizione tra socialismo reale e marxismo per ci si ripropone la considerazione delle dottrine premarxiste o ancora il rapporto tra pluralismo economico e pluralismo politico.

Tutti nodi che rappresentano effettive contraddizioni nella linea del Pci, contraddizioni soprattutto tra lo strato tecnocratico di nuova formazione del Pci che vorrebbe liberarsi di quelle che considera pastoie ideologiche e la tradizione storica del Pci che è poi quella che gli consente il rapporto con grandi masse operaie; contraddizioni che il gruppo dirigente del Pci è chiamato a risolvere nel prossimo congresso.

Il dibattito politico esce così dalle confusioni che il saggio di Craxi e l'intervista di Berlinguer avevano creato per iniziare ad affrontare nodi reali.

St. Se

Ieri la prima riunione sul «piano Pandolfi» tra gli esperti economici dei partiti e ministri

Tempi e modi della stangata nel vertice governo-partiti

Paradossale ottimismo di Andreotti che cita tra «sensibili progressi» realizzati la giustizia tributaria e la lotta all'evasione fiscale

ROMA — Governo e partiti della maggioranza si sono ritrovati ieri mattina a palazzo Chigi per concertare insieme la politica economica del prossimo periodo sulla base della «proposta Pandolfi» già uscita sui giornali dei giorni scorsi.

Andreotti si è incaricato di aprire il confronto con una propria relazione che ha definito il «piano Pandolfi» come un disegno «*che non parte da zero*» già in cantiere ed operanti, il «piano quadrifoglio» (piano agricolo), i piani di settore dell'industria, il programma edilizio decennale, gli interventi straordinari dell'Anas.

Andreotti, mosso nella sua esposizione da un certo ottimismo per la cautela se non addirittura il favore che hanno mostrato i partiti di maggioranza verso il piano triennale (con qualche critica socialista) ha aggiunto che «*il vero punto di arrivo cui dobbiamomirare*» è «*il sostanziale miglioramento della nostra società nazionale, nei valori di moralità tra i quali emerge quello della giustizia sociale*». Ha quindi cominciato a citare i «*progressi sensibili*» che secondo il governo sarebbero stati realizzati su questa strada. L'esempio fatto da Andreotti è tuttavia paradossale: i «sensibili progressi», secondo il presidente del Consiglio sarebbero stati fatti nientemeno che in materia di «giustizia tributaria e di lotta all'evasione fiscale!»

Seguendo questa incredibile falsariga Andreotti si è dilungato poi sulla questione della «giungla retributiva», annunciando la volontà del governo di andare a sanare alcune delle più gravi «sperequazioni». (A proposito non è stato proprio Andreotti al centro della vicenda dellepensioni d'oro dei superburocrati, liquidati con cifre da capogiro?)

Tra le reazioni che si susseguono intanto sulla proposta Pandolfi segnaliamo quella di Cicchitto che in un articolo sull'*Avanti* di oggi afferma che quello del ministro del tesoro «*non è un piano triennale, ma un piano annuale della finanza pubblica con alcune proiezioni per il 1979-'81*». Critico anche il giudizio del segretario confederale della Cgil Garavini. «*Si tratta di un documento* - scrive nell'editoriale per «*Rassegna Sindacale*» - *che presenta limiti evidenti: non è un programma triennale, ma piuttosto una proposta per il '79, relativa soltanto alla finanza pubblica e al costo del lavoro. Limiti certamente significativi, nel senso che l'orientamento prevalente è che tutti i mali presenti nell'economia provengono dalla crescita del deficit della finanza pubblica e dall'aumento del costo del lavoro*».

Proprio sul costo del lavoro Garavini però propone, dopo le critiche, la stessa minestra riscaldata: «*il termine di confronto che il sindacato propone, su una linea di ponderata cautela nella portata quantitativa delle richieste salariali, sulla linea definitiva all'Eur di contenimento, in tutta la sua portata di impegno per il sindacato stesso è il costo del lavoro per unità di prodotto; cioè il rapporto fra dinamica delle retribuzioni e della produttività*». Di una bassezza inaudita è invece la posizione del segretario Cisl Luigi Macario. «*Se il piano triennale rappresenterà* - afferma con molta predisposizione Macario - *in maniera accettabile e credibile una sintesi corretta delle esigenze di solidarietà sociale nazionale il movimento sindacale avrà il dovere di assecondarlo in tutta la misura possibile, anche a prezzo di dure limitazioni rivendicative*». «*In caso contrario*-aggiunge di sfuggita il segretario Cisl-*si batterà per la sua modifica*».

Trentino: quale lista per le elezioni?

Sulla scadenza elettorale di novembre per il Trentino Alto Adige è in corso in tutta la regione un serrato dibattito.

Tra Democrazia Proletaria e Lotta Continua è in atto una discussione che rischia di non trovare sbocchi positivi a causa di alcune forzature che Lotta Continua stessa ha introdotto nel dibattito.

Negli ultimi giorni e in più occasioni esponenti di Lotta Continua hanno pubblicamente rimproverato a Democrazia Proletaria di essere nominata da spirito settario e di voler imporre il proprio simbolo e la propria sigla, proponendo che si vada alla formazione di una lista promossa da Lc-Dp e Radicali denominata «Nuova Sinistra». I compagni di Dp hanno proposto invece che si lavori per una lista Dp-Lc aperta alle realtà di movimento, realizzata su di un programma politico molto chiaro e su un'accordo preciso

La proposta prevede che la lista si chiami Dp-Lc rendendo così esplicita anche elettoralmente una unità che si è più volte realizzata nella pratica.

A chi non conosce la realtà del Trentino Alto Adige la differenza delle due posizioni può apparire di poco conto. Può addirittura essere presa per buona l'accusa di settarismo rivolta a Dp.

Le cose in realtà stanno diversamente. Sia Dp che Lc hanno un forte radicamento nel sociale e soprattutto nelle fabbriche. Le due organizzazioni hanno sostenuto in questi anni dentro il sindacato e fuori un duro scontro con i riformisti. Sono riuscite a porsi come punto di riferimento di tutta l'opposizione operaia.

Lo scontro elettorale si annuncia molto aspro non solo per la sua importanza in se ma anche perchè verrà a coincidere con la scadenza dei contratti e con grosse scadenze sociali.

Indipendentemente dai voti che potrebbe raccogliere una lista di Nuova Sinistra, espressione generica di tutti, senza una precisa fisionomia politica, con le varie organizzazioni che rincorrono le preferenze, non rappresenterebbe certo un momento di ulteriore crescita e qualificazione del lavoro svolto.

Democrazia Proletaria e Lotta Continua sono le uniche organizzazioni realmente presenti nella realtà. Assieme hanno favorito la costituzione di decine di collettivi di base che trovano del tutto normale che siano le due organizzazioni assieme ad assumersi la responsabilità della conduzione della campagna elettorale.

Annegare le due organizzazioni in una alleanza apparentemente più larga avrebbe un senso se ciò rispondesse alla realtà concreta. In questo caso significherebbe soltanto una dimissione di fronte all'esigenza di rispondere in prima persona o una concessione alle civetterie di quei compagni di Lc che sostengono che una lista Dp-Lc non si può fare perchè la loro non è più una organizzazione e Dp per loro non lo è mai stata.

I compagni di Dp faranno nei prossimi giorni il punto della situazione, lo faranno tenendo conto della esigenza di presentarsi con una precisa fisionomia politica e non già con un cartello elettorale. I compagni di Lc devono capire che per noi i voti, dal momento che ci presentiamo alle elezioni sono importanti, ma che più importante è la garanzia che intendiamo avere di una campagna elettorale seria e soprattutto che gli eletti, chiunque essi siano, risponderanno del loro mandanto a chi li ha eletti.

L'esperienza del 20 giugno dovrebbe aver insegnato a tutti che non è lecito considerare la campagna elettorale una «gara», durante la quale ognuno cerca di far eleggere i suoi e soprattutto una parantesi dopo la quale ognuno fa quello che più gli piace.

Non si tratta anche qui di moralismo ma della convinzione che ci si possa rivolgere in modo credibile ai lavoratori solo se si è in grado di assumersi di fronte ad essi precise responsabilità e se una volta ottenutane la fiducia c'è chi si assume il compito di non tradirla.

Questa è la realtà. Le agitazioni scomposte e i tentativi di agitare bandierine se dovessero continuare servirebbero a nostro giudizio solo a pregiudicare la situazione.

Sono questi gli orientamenti che i compagni della regione in collegamento con il centro nazionale stanno portando avanti con una grande disponibilità unitaria ma anche con una forte determinazione a non confondere l'unità con i pasticci.

Per ottobre è attesa la sentenza definitiva - Ovidio Lefebvre non ha nient'altro da dire

Lockheed, riprende il processo ai corrotti

Dopo una pausa di quaranta giorni, 46 udienze e 64 testimoni ascoltati fino allo scorso luglio, riprende oggi il processo Lockheed che entro ottobre si dovrebbe concludere con la sentenza definitiva.

Di tutta la vicenda Ovidio Lefebvre è stato l'interprete principale, in fase processuale e ancor prima per tutto il periodo in cui l'affare fu portato a termine. Alla fine di luglio quando la prima fase dibattimentale si concluse, Lefebvre assicurà di aver detto tutta la verità contro il parere dei personaggi da lui accusati esplicitamente e cioè l'ex ministro Tanassi e il suo segretario Palmiotti. Secondo questi dicevamo, Ovidio non sarebbe altro che un truffatore che faceva figurare alla Lockheed delle quote per pagamenti politici che in realtà intascava insieme al consulente per l'Europa William Cowden. La Lockheed evidentemente non la pensa così (e questo è un punto a favore delle tesi di Lefebvre), Cowden infatti è oggi uno dei massimi dirigenti della ditta aeronautica americana e non ha certo raggiunto la sua posizione per frutte alla società.

Il processo Lockheed poteva essere l'immagine di un serio cambiamento della gestione del paese. Sicuri di questo gli organi di stampa del Pci ne hanno conclamato l'andamento.

«*Quando mai avremmo visto dei ministri sul banco degli imputati senza la linea del partito comunista?*». Questo il senso dell'editoriale pubblicato sull'*Unità* alla sospensione del processo con la firma di Reichlin. Ma come è possibile fare un bilancio di questo tipo, quanti e quali sono i ministri che in grazia di quella politica di cauta responsabilità sono riusciti a sfuggire alla giustizia? Lefebvre ha scagionato, almeno fin dove gli è stato possibile un altro ex ministro, il democristiano Luigi Gui la cui posizione nel processo resta complessa. L'accusa, contro di lui non ha trovato nulla se non qualche annotazione nei documenti della Lockheed sulla destinazione di 78 mila dollari che, attraverso la società Ikaria di Luigi Olivi (uno degli imputati latitanti), sarebbero andati al suo «*giro*» Come si concluderà il processo se Lefebvre è ancora considerato il personaggio chiave ma che ha finito le sue rivelazioni? Come lui stesso affermava solo dai testi americani si può avere qualcosa di nuovo: «*Se loro non parlano perchè dovrei farlo io?*» Il grande elemosoniere, così è stato soprannominato Ovidio, non ha voluto rivelare il nome di chi ha intascato la terza «*tangente*» di trecento milioni e quello di chi gli ha suggerito la pratica delle corruzioni dei ministeri. Su che cosa si è impostata finora la difesa personale di Lefebvre?

Quello degli Hercules è stato un vero affare per la nostra aeronautica, durante le udienze più volte si era trovato a decantanre le qualità tecniche nei confronti dei concorrenti. Un affare che certo aveva avuto dei risvolti poco ortodossi, ma che si inquadravano nelle pratiche politiche di quel periodo, le corruzioni, dice Ovidio erano cosa di ogni giorno, con una sola differenza, oggi i soldi i partiti li hanno per legge e si chiamano «*finanziamento pubblico*». È possibile che tutta la vicenda Lockheed abbia influito sul risultato del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti che si svolse proprio in quel periodo?

ROMA
Attentato alla sede del Vicariato

ROMA—Attentato la scorsa notte alla sede del Vicariato in piazza San Giovanni in Laterano. Un chilo e mezzo di polvere di mina è stato fatto esplodere verso le 12,30 sul portone d'ingresso. L'ordigno ha provocato un foro di 50 cm. di diametro e la rottura di alcune finestre al pianterreno dello stabile.

All'attenzione degli uomini della Digos subito recatisi sul luogo dell'attentato ci sarebbero le testimonianze di alcune persone che avrebbero visto alcuni ragazzi 'in atteggiamento sospetto' allontanarsi dal luogo dell'attentato su una Dyane.

In mattinata il comandante dei vigili del fuoco di Roma ing. Pastorelli ha eseguito un sopraluogo al Fine di accertare l'esistenza di lesioni alle strutture. Sempre in mattinata alla sede del vicariato dove si trovano gli uffici della curia romana, si è recato il sindaco Argan.

ITALCASSE
Verranno ritirati i passaporti

ROMA— L'industriale calzaturiero Giorgio Pizzi, arrestato alla fine dell'agosto scorso per ordine del giudice istruttore Giuseppe Pizzuti, che lo ha accusato di peculato nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla destinazione dei «fondi neri» dell'Italcasse, resta per il momento in carcere. Il magistrato, infatti, ha respinto l'istanza con la quale il difensore di Pizzi, avvocato Luciano Revel, aveva sollecitato la scarcerazione dell'imputato per mancanza di indizzi, e in subordine, la concessione della libertà provvisoria.

Sempre nell'ambito dell'inchiesta si è appreso che il consigliere istruttore di Torino dott. Ialaja, ha nominato un collegio di periti medico-legali che dovrà sottoporre a visita Edoardo Calleri di Sala, arrestato il 23 agosto scorso a Torino e accusato di peculato e falso ideologico.

Per disposizione del giudice istruttore Pizzuti alcune questure stanno provvedendo al ritiro dei passaporti ai componenti della giunta esecutiva dell'Italcasse in carica al momento dell'elargizione dei miliardi di lire che facevano parte dei cosiddetti «*fondi neri*». La giunta (alcuni dei suoi componenti sono morti) era composta da Dagoberto degli Esposiiti, Giordano dell'Amore, Domenico Mirandola, Lorenzo Cavini, Giuseppe Trapani, Angelo Senin, Giovanni Borgna, Vincenzo Giusmarra, Corrado Garofali ed Alessandro Nezzi.

L'inchiesta subirà ora una pausa fino al 2 ottobre prossimo.

MILIARDI
Oggi il processo ad Ambrosio

MILANO - Si apre oggi il processo contro Francesco Ambrosio, imputato di ricettazione, accusa che gli veniva mossa dal pubblico ministero Viola. Il miliardario napoletano, sarebbe entrato in possesso illecitamente di circa 22 miliardi di lire che un complice, il vice direttore della Svirobank, Mario Tronconi, avrebbe prelevato dai conti correnti di alcuni clienti della Banca Svizzera per immetterli in quelli aperti da Ambrosio presso due istituti di credito milanesi. Il «*buco*» scoperto qualche tempo dopo nella banca di Lugano fu seguito dal ritrovamento del cadavere del Tronconi lungo la ferrovia Chiasso-Lugano. Suicidio? Questa è stata in un primo momento la versione ufficiale data dalle autorità ma non è escluso che anche di questo si debba parlare oggi al processo oltre che di meccanismo con il quale Ambrosio si appropriò dei 22 miliardi. Tra i testimoni figurano alcuni dirigenti del «*Banco di Roma*» l'istituto di credito che possiede il 49% del pacchetto azionario della «*Svirobank*» di Lugano. Saranno sentiti tra gli altri gli ex amministratori delegati del Banco di Roma, Mario Baron ee Giovanni Di Guidi. Nel testimoniale figurano anche i nomi di Gianni Rivera e Padre Eligio che, come è noto, sono amici di Ambrosio.

PICCOLI-MORO
Interviene Fracanzani

In una dichiarazione ai giornalisti, l'on. Fracanzi (Dc) ha definito «*gravi le affermazioni fatte dall'on. Piccoli a Pescara, relativamente «all'assassinio dell'on. Moro ed ai pericoli che ancora gravano sulla nostra democrazia».*

Secondo Fracanzani, «*le dichiarazioni dell'on. Piccoli sottolineano ancora una volta come la questione non possa essere affrontata solamente nei pur fondamentali aspetti giuridico penali. Ma debba essere anche affrontata nei suoi nodi politici. Sono chiamate quindi direttamente in causa* - ha aggiunto - *le competenze e le responsabilità delle forze politiche e del parlamento*».

Infatti, «*non si può dare al parlamento un ruolo di semplice spettatore, di fronte alla vicenda più drammatica della nostra storia repubblicana e di fronte al problema del terrorismo pretendendo che il parlamento medesimo rimanga totalmente estraneo a tali problemi e, al massimo si limiti a prendere atto - ed eventualmente dibattere - le comunicazioni del governo, date peraltro a distanza di mesi e mesi dall'inizio di questa vicenda*».

Concludendo l'on. Fracanziani ha affermato che «*il parladeve poter mettere in essere lo strumento più incisivo che, per un caso come questo, si può adottare, cioè l'inchiesta parlamentare*», e che inoltre, «*non si possono pretestuosamente invocare rischi di interferenze con il ruolo della magistratura» dal momento che «tali rischi sono stati invocati non dai magistrati interessati, ma da alcuni politici*».

LA SITUAZIONE

«La Stampa» e i contratti

Apparentemente la sostituzione di ArrigoLevi alla direzione della Stampa di Torino segue una logica e una prassi «normale»: il giornalista che guidava la testata di Agnelli sin dal 1973, aveva espresso da tempo [soprattutto dopo l'uccisione di Carlo Casalegno] le sue intenzioni di lasciarne la direzione. La sua partenza, molto probabilmente per la Gran Bretagna da cui dovrebbe continuare la collaborazione con La Stampa *in qualità di corrispondente, e l'arrivo di Giorgio Fattori come suo sostituto, sembrerebbe un normale avvicendamento. In realtà dietro questo cambio di consegna alla guida del secondo quotidiano d'Italia [per importanza e per vendita] ci sembra di cogliere un preciso segno politico. Giorgio Fattori è infatti poco conosciuto all'interno del mondo di grido del giornalismo italiano; noto soprattutto come uomo dello stretto giro della famiglia Agnelli, il suo passato è segnato dalla firma come direttore dell'*Europeo *per un certo periodo e della vicedirezione del* Messaggero. *Unito al fatto la sostituzione di Levi è stata molto lunga e laboriosa, che sono stati in molti i contattati ma che nessuno ha accettato il segno di questo avvicendamento sembra essere la pressante richiesta di Agnelli ad avere un giornale che continui ad essere legato ai suoi progetti e fini politici. In altre parole Fattori rappresenta la garanzia di una linea politico-giornalistica ancora più vicina all'uso che ne vuole fare la famiglia Fiat,. da un lato nei confronti del rinnnovo contrattuale e della decisiva battaglia che intorno ad essi si profila, dall'altra davanti a una elezione europea dove l'Avvocato per antonomasia ha deciso di presentarsi come candidato. E il controllo dei mezzi d'informazione in questi due casi è determinante; non che Levi rappresentasse l'autonomia politica della* Stampa, *anzi, ma visto che lui voleva andarsene, la direzione editoriale doveva al più presto trovare un direttore che risolvesse lo sfascio in cui si trova giornalisticamente questo quotidiano, senza che se ne intaccasse la linea politica, accentuandone anzi la presenza padronale. Questa impressione è in un certo senso convalidata dalla presentazione del bilancio effettuata dal presidente della Editrice la* Stampa, *Giovannini, in cui è stata nuovamente ribadita la linea di ristrutturazione produttiva e politica del giornale, non a caso puntando il dito sull'unico «neo» della società, quella* Stampa Sera *che per le puntate polemiche di cui si è resa protagonista era stata definita un covo di «estremisti», ingovernabile [perlomeno] da parte del clan Agnelli. Aria quindi di «rinnovamento» dentro* La Stampa *all'insegna del riequilibrio sulle direttive di casa Fiat, in cui non sono esclusi altri avvicendamenti, quali quello di Cuttica, ormai compromesso dopo la condanna al processo per le schedature di Napoli. Ma anche un monito su quali sono le manovre con cui il padronato si affila le armi in vista dell'autunno contrattuale.*

sdv

ROMA
Colloquio Andreotti Mondale

Il presidente del consiglio Andreotti si è incontrato ieri mattina con il vicepresidente Usa Mondale. Dopo le cerimonie di saluto di prammatica, i due statisti hanno avuto un colloquio di circa tre quarti d'ora. La discussione ha avuto come argomento principale la situazione economica italiana e la strategia da sviluppare per combattere la disoccupazione. Mondale in una breve conferenza stampa, si è detto favorevolmente colpito (era ovvio) dai passi avanti fatti dall'Italia per quanto riguarda il riequilibrio della bilancia commerciale e la diminuzione del tasso di inflazione e si è dichiarato molto soddisfatto della cooperazione avuta nelle varie organizzazioni internazionali. Il vicepresidente degli Stati Uniti ha fatto riferimento anche al famigerato piano triennale elaborato dal governo italiano. Naturalmente ne è scaturita una nota di plauso. Il disegno è stato dichiarato «*molto forte*» e gli Usa si sono dichiarati «*molto contenti*» di questo tentativo di risolvere i gravi problemi economici del paese. Fin qui il beneplacito di Mamma America per le più recenti pensate del governo italiano. Subito dopo i due statisti sono passati a parlare della «strategia di cooperazione» tra Usa e Italia. Tra gli altri, sono stati toccati i problemi della difesa (vendita di armi e Nato) e il terma del terrorismo; in particolare si è parlato delle misure prese dopo la vicenda Moro.

In seguito alla situazione italiana si è passati a quella comunitaria; in particolare si è parlato di disoccupazione e di problemi economici. In questo caso il verbo «parlare» probabilmente rispecchia poco la realtà; dalle note di agenzia infatti sembra quasi che siano stati usati miliardi di parole per esporre problemi ed esprimere solidarietà dell'una parte rispetto all'altra.

Dulcis in fundo Mondale ha raccontato le sue impressioni dopo l'investitura del nuovo pontefice. Naturalmente nemmeno una parola sugli ospiti della cerimonia, comunque si è trattato «*si un'esperienza che ricorderemo per tutta la vita*». Anche in questo caso è arrivato il beneplacito Usa: «Papa Giovanni Paolo ha fatto una grande e favorevole impressione sul popolo degli Stati Uniti». Anzi Mondale «*porterà in omaggio le prime pagine di cinquanta quotidiani degli Usa, uno per stato, con la fotografia del suo sorriso*».

LOTTA CONTINUA
Rapinati gli stipendi della tipografia

ROMA— Otto milioni e mezzo, il salario degli operai della tipografia in cui si stampa il quotidiano Lotta Continua, sono stati rapinati nella mattina di ieri linedì, davanti al banco di Santo Spirito di Viale Trastevere. Li aveva appena ritirati un amministratore del giornale che uscendo dall'istituto di credito ha trovato la propria automobile con una ruota forata. Due individui poi fuggiti a bordo di una motocicletta si sono impossessati della borsa contenente il denaro. Si trattava di rapinatori evidentemente molto ben informati. Questa rapina fa precipitare le già precarie condizioni economiche di Lotta Continua, uno dei pochi giornali autofinanziati che non ha introiti pubblicitari. I lavoratori della tipografia 15 giugno non hanno ricevuto il loro salario mentre altri gravi scadenze di pagamento stanno incombendo. Questa rapina, indipendentemente dagli scopo ancora ignoti di chi l'ha eseguita, è un attentato alla vita di uno dei pochi giornali la cui chiusura rappresenterebbe una sconfitta per i vasti strati giovanili e proletari che lo hanno sostenuto, ma anche per chiunque abbia a cuore che la dialettica e l'informazione democratica non vengano soffocate dal regime di monopolio Dc-Pci. L'amministrazione di Lotta Continua non può neppure contare sui rimborsi dell'ente cellulosa previsti dalla legge 172 per «previdenza alla stampa» e attesi invano dal giugno'77. Abbiamo immediatamente bisogno del soccorso di tutti i compagni, dei lettori, dei giornalisti democratici . Lo stesso recupero degli 8 milioni e mezzo necessari al pagamento degli operai non è sufficiente a garantire la copertura delle spese del giornale nella prossime settimane. *La redazione di Lotta Continua lancia un appello a tutti coloro che da sei anni a questa parte hanno avuto a cuore questo quotidiano e il ruolo che esso ha svolto nella lotta di classe. I contributi possono essere inviati mediante vaglia telegrafico indirizzato alla Cooperativa giornalisti-Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32-Roma.*

Violentata in sala mortuaria all'ospedale di Cagliari?

CAGLIARI - Riceviamo da fonte sicura, che desidera tuttavia restare in incognito, notizia che, nei giorni scorsi, al pronto soccorso dell'ospedale civile di Cagliari si è presentata una ragazza affetta da sospetta sindrome dissociativa e che il medico di guardia, dopo averla portata nel suo studio, le ha usato violenza.

I particolari della vicenda sono raccapriccianti se è vero che, in seguito, la giovane donna è stata portata in camera mortuaria, dove anche il necroforo presente ha abusato di lei e che, riportata nello studio, dopo esser stata lavata e asciugata, ha di nuovo subito violenza. Questa, almeno è la voce che circola nell'ambiente ospedaliero a livello di battute di dubbio gusto.

La gravità del fatto per chi lo ha commesso, per il luogo e la persona che lo ha subito, una donna, giovane, in stato di inferiorità psichica e forse ritenuta facile preda in quanto proviene da un paese è tale da indignare e imporre un'immediata e severa indagine a livello amministrativo e giudiziario. Ne sa qualcosa la direzione sanitaria e amministrativa di detto ospedale? Non è la prima volta che un medico si permette di approfittare della propria posizione per fare violenza alle donne ed è ancor più grave che questi fatti vengono giudicati «naturali» e quindi oggetto di divertimento o al massimo di indifferenza. Partendo da questo fatto si intende fare una denuncia politica più vasta e tale da aprire un dibattito ampio, sia in relazione alle strutture sanitarie che per ora sono investita dal delicato aspetto dell'assistenza dei malati di mente sia in relazione al rapporto fra le stesse strutture e la condizione della donna: ciascuno poi si assumerà la responsabilità che gli spettano.

Non è la prima volta che all'ospedale civile di Cagliari avvengono fatti gravi anche dal punto di vista dell'assistenza sanitaria, in particolare alle donne ricoverate perchè devono partorire: finora tuttavia sono sempre stati archiaviti e i medici sono stati assolti.

Attualmente è in atto uno scontro politico fra i due principali partiti, la Dc e il Pci e non è ancora stato rinnovato il consiglio di amministrazione.

Una documentazione che è anche una dura denuncia di violenze

Condizioni di vita inumane per i detenuti del carcere di Fossombrone

Tre brigatisti detenuti all'Asinara sono stati trasferiti nelle carceri «speciali» di Fossombrone e Cuneo. Si tratta di Paolo Maurizio Ferrari, Giorgio Semeria e Santino Stefanini, ritenuti dalla direzione del carcere «individui turbolenti», «principali responsabili dei disordini» avvenuti nei giorni scorsi all'Asinara. Il provvedimento ha chiaramente lo scopo di spezzare anche quel minimo di organizzazione che i detenuti del «lager» dell'Asinara hanno tentanto di creare, per difendere i propri diritti umani e civili. Che cosa sia il carcere speciale di Fossombrone risulta evidente da questa documentazione.

La testimonianza di una parente sulle difficoltà dei colloqui

Questa è la testimonianza di una parente di un detenuto del carcere di Fossombrone, tratta dal numero di luglio della rivista «Controinformazione:

Per fare due ore di colloquio settimanale a cui ho diritto provenendo da oltre 80km. di distanza dal carcere, devo partire da Milano almeno all'una di notte se vado in treno, oppure alle tre, sempre di notte, se vado in macchina. Tutto questo mi permette di arrivare alle 8,30 davanti al carcere ed evitare, come è successo la prima volta, di farmi rimandare il colloquio al pomeriggio per soli 5 minuti di ritardo sul tempo concesso per la consegna dei documenti di identità.

Arrivata (vicino) al carcere (col documento di identità in mano perchè ogni tanto qualcuno me lo chiede, consegno lo stesso documento al posto di blocco dove staziona perennemente una delle tre jeep dei Cc del controllo esterno (le altre due girano ininterrottamente attorno all'edificio).

Comincia l'attesa, sotto gli occhi vigili ei due carabinieri con mitra e giubbetto antiproiettile, di un carabiniere della guardia cinofila, sempre armato con relativo cane ed infine una guardia carceraria pure armata.

I parenti possono passare in due per volta, vengono scortati dal posto di blocco fino al portone di ingresso da un carabiniere e qui, dopo essere stati controllati da una telecamera esterna, entrano finalmente nel carcere vero e proprio. Si riconsegna ogni oggetto metallico e si entra sotto la macchina rileva-metalli. Questa regolarmente suona per un bottone o per la cerniera dei pantaloni, per cui si procede al solito spogliarello settimanale. Se va tutto bene, non sono cioè state inventate nuove regole nel frattempo, di cui non potremmo essere ovviamente a conoscenza, si passa attraverso una serie di porte fino alla sala colloqui. Questa è una stanza lunga e stretta, divisa nel senso della lunghezza da un tavolo con sopra (fino al soffitto) un vetro antiproiettile. Col detenuto si parla attraverso un citofono, che di solito funziona malissimo, uno dalla sua parte e tre dalla parte dei parenti. La sala tiene 10 detenuti per volta.

Quando si è finito il colloquio ci si trova nell'atrio del carcere per vedere cosa è stato rifiutato del pacco portato per il detenuto. Ogni settimana si riduce sempre più la qualità e la quantità delle cose che accettano, nonostante noi ci si adegui alle regole esposte in bacheca.

Per fare un esempio stupido, c'è stata una lunghissima discussione su una torta di frutta che non volevano accettare perchè sostenevano essere alla crema (negando anche l'evidenza). In ogni caso la quantità di cibo non deve superare il consumo giornaliero (che non si capisce con quale criterio sia stabilito). Tutta la trafila, attesa, perquisizioni, ecc. si ripete il pomeriggio per la seconda volta».

Un penitenziario modello: isolamento, fame e percosse

Scheda sul carcere di Fossombrone. Direttore Dott. Aldo Maturo

Dislocazione

Il carcere è situato nel centro abitato. A differenza di prima che diventasse speciale, il passaggio nelle vicinanze non è più permesso a nessuno, quindi ora l'edificio è completamente isolato e tutto il circondaio militarizzato.

Non è consentito il passaggio neppure alle persone che abitano nelle strade occupate dai Cc salvo riconoscimento con documento di identità.

Misure di sicurezza esterne

Tre Jeep dei Cc intorno al carcere di cui una ferma al posto di blocco.

Cani poliziotto con relativi istruttori Cc

Cc con corsetti antiproiettili e mitra costantemente puntati contro i parenti dei detenuti in attesa di colloquio.

Condizioni interne spacciate per misure di sicurezza

- rapporto tra guardie e detenuti è di uno a uno
- isolamento totale (21 ore al giorno chiusi nelle celle singole)
- colloqui attraverso vetri antiproriettili e citofoni
- impossibilità di cucinare
- scarsità di cibo
- posate, piatti e bicchieri in plastica
- assenza di cure mediche adeguate
- impossibilità di tener oggetti personali
- provocazioni continue da parte delle guardie.

I lavoratori di fronte ad un accordo

Formazione professionale al sud: un centro di potere

Il Cnos non è un dio greco, il Capli non è una corrente scissionistica liberale, l'Elica non è un mezzo di propulsione e l'Arpesai non è uno strumento musicale sofisticato. Sono solo le sigle di qualcuno dei tremila enti della formazione professionale in Italia. Finanziata con denaro pubblico erogato da 9 ministeri oltre che dalla cassa per il mezzogiorno, fondo sociale europeo e politicamente controllato da venti regioni.

Dopo una vertenza che dura dall'aprile '75 (tre anni e mezzo), è stata raggiunta qualche settimana fa l'intesa di massima tra federazione Cgil-Cisl-Uil, regioni ed enti per il rinnovo contrattuale dei lavoratori della formazione professionale, un settore allineato alle compatibilità capitalistiche della società italiana e del regime democristiano: sacca di disoccupazione per i corsisti, centri di potere mafioso e clientelare, sedi di costante calpestamento dei diritti dei lavoratori (autoritarismo, mobilità, precariato, etc.).

Poco dopo la pausa estiva probabilmente la firma definitiva, e dal primo ottobre, l'entrata in vigore del contratto. La lunga pesante marcia (indietro), iniziatasi 40 mesi fa, costituisce uno schiaffo politico e morale alla categoria e alle sue aspirazioni: si inaugura in Italia una prassi probabilmente in linea con la «svolta» sindacale, in quanto in pratica è stata saltata una scadenza contrattuale poichè il nuovo contratto ha la durata di cinque anni, fino alla fine del 1980.

Il contratto prevede aumenti salariali irrisori: per i tre anni passati lire 200 mila una tantum, cioè circa 5 mila lire al mese di aumento che scioperi e svalutazione hanno abbondandemente mangiato. Dall'ottobre '78 lire 20 mila in più che distribuite nei 4 anni fanno circa altre 5 mila lire. Nell'arco dei cinque anni, l'aumento viene a essere complessivamente sulle 7-8 mila lire. Una vera e propria capitolazione.

Ma è sotto l'aspetto normativo e politico che si è consumata la beffa maggiore.

In alcuni aspetti ci sono perfino dei peggioramenti rispetto al vecchio contratto. Con il contratto infatti la riforma del settore (pubblicizzazione) è stata totalmente elusa. Con la riconversione...del personale inoltre si vuole fare pagare ai lavoratori colpe del regime clientelare democristiano (gonfiamento di organici, proliferazione di enti, etc.): il contratto infatti prevede corsi di aggiornamento per i lavoratori esuberanti come graduale espulsione dal settore e anticamera al licenziamento.

Il contratto priva perfino le regioni di un qualsiasi ruolo reale di controllo sugli enti che continueranno a fare il comodo proprio; mortificata anche l'istanza dei lavoratori di legare il settore della formazione professionale alla riforma della scuola media superiore e a una programmazione di corsi agganciata a un piano economico, e a sbocchi occupazionali per i giovani.

Uno degli elementi conservatori del settore è costituito dalla sua lottizzazione; infatti tra gli enti gestori della formazione professionale ci sono anche enti gestiti dai sindacati (Ecap, Ial, Enfap) per cui il sindacato si trova a essere padrone e controparte.

E' soprattutto nel meridione che la formazione professionale assolve al ruolo di polo elettorale, di potere e sottopotere, di distribuzione di mance ai grandi elettori Dc. E proprio da Napoli, con un'assemblea pubblica indetta dal «Collettivo Formazione Professionale della Campania», è partita in piena estate la richiesta di assemblee generali unitarie regionali della categoria per discutere sul contratto e la sua chiusura. I lavoratori hanno denunciato il colpo di mano estivo nonchè il silenzio della stampa su questo contratto. Hanno anche analizzato la separatezza tra la categoria e il resto del movimento operaio nonchè la stessa frammentazione della categoria. Il collettivo è composto tutto da lavoratori che sono impegnati nel sindacato ma rivendicano alla base il potere di discutere

Il collettivo pubblica un giornale mensile L'Altra Formazione» con cui intende lanciare un progetto di unificazione alla base della categoria a livello regionale e di collegamento con i lavoratori delle categorie di tutte le altre regioni. E' su richiesta del collettivo che pubblichiamo l'indirizzo del giornale : via Belvedere, 74 - Ercolano (Na).

Il contratto è passato ma la mobilitazione adesso si fa più capillare e cosciente.

R. Di Francesco

L'Ifi, ovvero la cassaforte d'oro della famiglia Agnelli

Quando l'Avvocato gioca a monopoli coi suoi soldi

TORINO—Ma l'Ifi non è di Agnelli Giovanni? Ci chiedevano su queste colonne domenica. Certo, ma come tutte le società azionarie, l'Ifi non è tassabile, cioè non sono sottoposti a imposta sia la società in quanto tale, sia i beni che essa sono intestati, in quanto teoricamente sono di proprietà di ciascun azionista. L'avvocato possidiede di queste azioni il 17,73%: dell'Ifi Internazional &una emanazione estera della società italiana con sede in Lussemburgo Gianni Agnelli possiede «solo» il 3%. In realtà controlla entrambe con piglio molto agguerrito e vi ha scaricato, tutti i beni, col risultato, che, dal punto di vista legale, panfili, case e terreni, risultato come «prestati» in usufrutto (ma senza possesso, naturalmente) al capo dela Fiat. Quindi dei 266 miliardi e 314 milioni di capitale e valori dell'Ifi, Agnelli dal punto di vista delle tasse non può risponderne. Da qui il discorso della «concessione» che afferma di aver fatto denunciare 43 milioni di reddito nel '75 e i 270 milioni di cedolare secca, che non risultano però da nessuna parte. Restano però nonostante questa tortuosa ma legale strada dell'evasione un «neo» il valore sempre decrescente l'avvocato atribuisce ai suoi redditi nel giro di 3 anni.Nel '73 il suo imponibile era di Nel '73 il suo imponibile era di 1 miliardo; poi entra in vigore l'imposta sulle persone fisiche e lui passa (compreso tasse sul pacchetto azionario Ifi) a 343 milioni e 151 miloni nel '74. Nel 75 infine raggiunge la cifra di 43 milioni e afferma di pagare il resto con cedolare secca. (azioni Ifi comprese). Ma caso strano ogni anno dal '73 ad oggi, le azioni delle società dove comanda Agnelli subiscono un aumento dei dividenti . E allora come la mettiamo a questo punto?

Sdv

Un'idea da Trento per tante ragazze disoccupate

TRENTO—Dodici ragazze della Val Primiero si sono organizzate per chiedere il lavoro. Un'azione di lotta come molte altre, destinata a «far notizia» per la singolarità della mansione per cui si sono candidate: quella di pompiere.

Intenderebbero costituire una sezione femminile presso la stazione dei vigili del Fuoco di Fiera di Primiero e hanno presentato regolare domanda all'assessorato regionale antincendi. Nella domanda precisano che non necessariamente il loro lavoro dovrebbe essere lo stesso già svolto dai pompieri maschi, ma che potrebbero essere impiegate in numerosi servizi di protezione civile, cioè di assistenza alla popolazione, attualmente «vacanti».

L'assessorato è stato messo in imbarazzo e ha girato la richiesta agli esperti in materia.

Scontro tra bande punk per il possesso di una ragazza

PIACENZA — Quattordici ragazzi, tutti di età compresa tra i sedici e i ventuno anni, sono stati incarcerati per una spedizione punitiva «punk» che avevano effettuato con catene e sbarre di ferro contro due giovani di Piacenza.

Motivo della «contesa» era una ragazza di Piacenza che i quattordici, che sono di Cesena, avevano conosciuto a Pinarella di Cervia. La «banda degli amici del mare» aveva dunque deciso di ingaggiar battaglia contro la «banda degli amici di città». I ragazzi erano arrivati da Cesena vestiti da punk, con spilli nelle orecchie e il viso truccato da pellerossa.

La rissa è stata denunciata alla polizia che li ha arrestati tutti per lesioni e detenzione di armi improprie.

LETTERE

Sulle liste unitarie

Cari compagni del *Qdl:* leggo su *Lc* di oggi 26.8.'78, un articolo che mi preoccupa non poco per le sorti future del dibattito e costruzione unitari, veramente, nell'ambito della Sinistra Rivoluzionaria. L'articolo in questione riguarda la proposta di presentazione di una lista cosiddetta 'unitaria' (dico cosiddetta perchè non capisco come fa ad esserlo prima che le varie forze abbiano dato la loro adesione...) alla prossima tornata elettorale di novembre nel Trentino-Alto Adige. Il titolo dell'articolo è: «*Il Pr* (sic! lui, quello appoggia il sindaco di Trieste, con la 'compagnia del Msi') *aderisce alla proposta unitaria di 'Nuova sinistra'».* Orbene i casi sono due: o quelli del Pr sono veramente tanto in pochi da non poter presentare una propria lista, ed hanno scelto quella, per cui la gente, sbagliando, li identifica (l'area estremista...) oppure i compagni di Lc hanno perso anche il minimo senso di classe ed hanno assunto il senso...del ridicolo. Tutti i compagni della sinistra di classe sanno e conoscono in quale conto e quale concetto tutti abbiamo del Pr (che se abbiamo avuto molte volte al fianco oppure ci siamo affiancati, lo abbiamo fatto sempre con ragioni e qualità sempre ben diverse), concetto che non è proprio sempre positivo, e chi al contrario ne ha un concetto positivo (sui nodi sostanziali) è un opportunista o è un ipocrita. Altra cosa che volevo dire è come mai i compagni di Lc presentatisi a Rovereto e Vigolo Vattaro alle elezioni di quest'anno, con i risultati noti, di assoluto rilievo, con il simbolo e a fianco dei compagni di Dp, ora tirano fuori questa proposta.

A me, da quanto letto nell'articolo, sembra che ci sia dell'astio verso Dp, ma vorrei sbagliare.

Ma ancora che senso ha di fronte alle masse continuare a cambiare simboli e sigle cosa che non fa altro che creare confusione e danneggiarci tutti, indistintamente. Non vorrei che saltasse fuori la battuta da parte di qualcuno, secondo cui noi saremmo quelli che vogliono cambiare tutto, e riusciamo solo a cambiare il nome, il cognome e l'indirizzo dei nostri gruppi o partiti, allora ce lo meriteremmo veramente. Quanto poi al tacciare di stalinismo chi non lo pensasse come l'articolo va snodandosi (leggendolo si ha questa impressione, non è malafede): «Vogliamo correre il rischio, ed è un rischio politico, di suscitare malumori tra i più intransigenti, ma in realtà più ottusi e forse più stalinisti, e porre con le spalle al muro chi non aderisce a tale proposta». Ma proprio queste sono le tipiche argomentazioni staliniste e neostaliniste: o con me o contro di me, ecc.. Ma alla fine il dibattito dov'è? Quindi per finire lasciamo perdere argomenti che si riferiscono al (la) fronte, al naso, alla bocca, alle trincee, e alla produzione di acciaio (che in russo si dovrebbe dire non a caso Stalin) nelle industrie siderurgiche della S.R e vediamo di fare piazza pulita di queste cose e di cominciare seriamente il dibattito, per non fare la fine di un'altra proposta «unitaria» cosiddetta guarda caso si chiamava «Nuova sinistra» novarese costituirsi unitariamente con l'Mls che nelle elezioni del maggio '78 al comune di Novara non ha raccolto neppure il numero di voti delle persone che avevano firmato per la presentazione della lista. Sembra che anzichè agire per fare chiarezza, ci si muova per creare confusione. Desidererei che qualche compagno di Dp della zona rispondesse chiarendo la cosa. Salutoni comunisti

Soliviani Alessandro

Il QdL come?

Il compagno Miniati giustamente fa notare, nel suo articolo apparso il 29 scorso, che oggi il *Qdl* rappresenta, per l'opposizione politica di Dp, per il suo ruolo, per le sue prospettive, uno strumento necessario, indispensabile per le campagne politiche che questa giovane formazione politica vuole portare avanti.

Ma i lettori del *Qdl,* che non sono soltanto i compagni di Dp, riescono a comprendere veramente qual è il nocciolo della questione? A mio avviso un dato di puntualizzazione iniziale si impone: Dp nacque ufficialmente nella primavera scorsa come forza *politica* ben specifica, con un compito altrettanto specifico e dal quale non si può prescindere nel modo più assoluto: porre le basi, teoriche e di «costume politico» per far sì che si determinassero le condizioni oggettive di un salto di qualità, *necessario,* per creare una forza politica atta a contrastare, nella politicità delle cose, i disegni unanimistici della sinistra storica. Quando parlo di costume politico, intendo modo di far politica, modo di rapportarsi ai reali problemi del Paese, modo di affrontare gli accordi governativi, in termini politici, cioè offrendo alternative credibili o funzionanti, non solo ai classici militanti, ma anche a coloro i quali stanno con un piede dentro ed uno fuori dalla sinistra storica, a quei compagni che, per le peripezie storiche della nuova sinistra, non credono più, perchè non vedono *risultati concreti,* in una reale alternativa politica della sinistra di classe.

Puntualizzata questa prima cosa, è chiaro che, a mio avviso, oggi sussistono le condizioni oggettive e soggettive, per far sì che il salto di qualità, storico, di Dp si attui: in sostanza, per farla breve, la costruzione di un Partito con le sue strutture centrali e periferiche, con la sua organizzazione *tempestiva e puntuale,* con i suoi strumenti di propaganda e di campagna politica, è una mèta alla quale dobbiamo tendere subito.

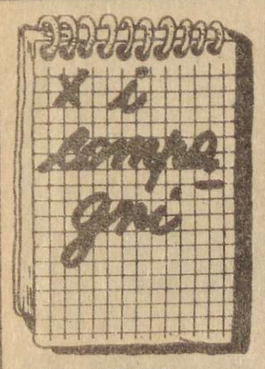
È altrettanto chiaro, però, che questo disegno per essere realizzato, deve disporre di un certo quantitativo di denaro. Questo per due ragioni: 1) L'organizzazione centrale di un Partito, implica l'impegno giornaliero, a tempo pieno, di numerosi quadri politici i quali anche loro, può sembrare strano per gli «induisti», hanno esigenze vitali come tutti gli esseri di questo mondo. La maggioranza ha persone a carico e con quello che costa la vita oggi, riescono a tirare avanti grazie ai prestiti da amici, parenti etc. Come situazione è insostenibile e inconcepibile! 2) Gli strumenti di propaganda etc. costano molto (bollettini, quaderni, rivista periodica, giornali) ma *sono indispensabili.* Il *Qdl,* ad esempio, prende la maggior parte dei soldi da Dp, pur dichiarandosi autonomo (finanziariamente). Mai come in questo caso le affermazioni di principio vanno a farsi benedire, ma per problemi reali e sostanziali. Non possiamo dare torto quando i compagni lavoratori del *Qdl* dicono che esiste contraddizione in questo. Ma per risolverla, c'è un solo mezzo, ed anche questo i compagni lo conoscono. In definitiva tutti sappiamo quali sono i problemi e per il *qdl* e per Dp, la quale ha anche problemi politici di fondo che dovranno trovare soluzione definitiva e puntuale. Altrettanto sappiamo tutti molto bene che, se è intenzione dei più costruire questo Partito, non si costruisce con lo spirito santo o blasfemo. Unica soluzione ed unico sbocco possibile, per non far sempre firmare cambiali ai compagni, i quali si addossano delle enormi responsabilità personali, è riprendere in modo serio la sottoscrizione e al *Qdl* e al Partito.

Dovrebbe essere prassi comune, la suddivisione di responsabilità e compiti. Tutto perciò è in mano a quei compagni che fanno propria la responsabilità di far crescere il giornale, tramite vendite militanti, abbonamenti etc., e Dp.

Stefano Pietrantonio

Per Elio

Addolorati per la prematura e improvvisa scomparsa del loro compagno ed amico Elio Modugno, lavoratori e collaboratori di Radio Popolare, lo ricordano con affetto e stima. Lavorava da oltre un anno a Radio Popolare curando le trasmizzioni del collettivo di liberazione sessuale. Militava in Dp. È morto di infarto a soli 36 anni mentre era in vacanza. Alle condoglianze si associa la redazione e i lavoratori del *QdL*



FESTA DI VASTO

Comunichiamo ai compagni che i manifesti della festa sono stati spediti alle stazioni delle seguenti città: Torino P.N., Genova Brignole, Trento, Venezia S.L., Porto S. Giorgio [per Fermo], Firenze, Chiusi [per Perugia], nelle agenzie delle seguenti città: Roma [Roma distrib.], Cagliari [Ag. Giberti], Caserta [Ag. Croce], Cosenza [Ag. Mangone], Catania [Ag. Fragalà].

TORINO

Per i compagni che vanno al cuneese per la raccolta delle mele: propongo di fare una riunione su questa questione prima di partire e di trovarci martedì sera alle 20,30 in C.so San Maurizio alla sede di Lotta Continua.

BRESCIA

Oggi alle 20,30 via Catalafimi 12, attivo provinciale.

ROVERETO

Oggi alle 20,30 c/o sede Dp attivo provinciale. Partecipa Luigi Vinci.

FIRENZE

Oggi i compagni che vanno a Vasto si trovano in via dei Pepi 68 alle 15,30.

Oggi alle 15,30 in via dei Pepi, 68, riunione regionale toscana. Odg: iniziative sulla scala mobile e contratti e proposta di organizzazione di un seminario regionale. Deve partecipare un compagno per federazione. I manifesti per Wastok della toscana sono in federazione a Firenze. Telefonare dalle 16 alle 18 al 29800 chiedendo di Edo.

BOLOGNA

Oggi alle 21 via Polese 30, riunione dei compagni interessati a partecipare criticamente a Wastok.

I compagni interessati a lavorare nella redazione bolognese del Qdl telefonino dalle 10 alle 13 al 278927 e vengano in via Polese 30.

CINISELLO BALSAMO

Oggi alle 21 vicolo Corridoni, riunione dei compagni.

NAPOLI

Oggi alle 17,30 via Stella, assemblea sul festival di Vasto.

roma

Oggi alle 19,30 via buonarroti 51, riunione dell'esecutivo con i compagni del movimento per la casa. Deve essere presente almeno un compagno per sezione.

Oggi alle 17,30 al Governo Vecchio, riunione del coordinamento lavoratrici.

Oggi alle 19 in via Cavour 185, riunione commissione internazionale. Tutti i compagni sono invitati a partecipare Odg: seminario Africa, resoconto Cuba, varie.

MILANO

Oggi alle 18,30 via Vetere 3 riunione dell'esecutivo provinciale. Odg: situazione politica, distribuzione degli incarichi di lavoro tra i compagni dell'esecutivo.

I manifesti per la festa di Wastok sono in federazione via Vetere 3. I compagni possono passare a ritirarli.

Tutti i compagni che hanno intenzione di lavorare politicamente nelle scuole serali, si mettano in contatto con Giovanni in Via Vetere telefono 8378109.

È iniziato l'allestimento del mercatino popolare del libri di testo usati in piazza Vetra. Tutti i compagni disponibili a dare una mano e portare il loro contributo, telefonino in federazione.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato per mercoledì 6 alle 9,30 in via Cavour 185 a Roma. Odg: stagione dei contratti e preparazione della commissione nazionale fabbriche.

VASTO

Tutti i compagni disposti a lavorare nell'organizzazione del festival, di devono trovare a Vasto al camping del Saraceno, lunedì 11 alle 10. Tutti devono impegnarsi a fare delle riunioni regionali, a discutere i conenuti della festa e a contribuire al dibattito sul Qdl.

BRINDISI

I consiglieri comunali siciliani devono mettersi in contatto con Centine (Tel. 336096 di Catania) per concordare una riunione regionale di compagni impegnati nel settore.

BRINDISI

Per Bari-Foggia-Taranto, i manifesti per Wastok sono in Sede via Giordano Bruno 19. Telefonare ore pasti a Rino all'87077

LAVORATORI SCUOLA

Sabato e domenica con inizio alle ore 15 in via Vetere 3 Milano, riunione dei lavoratori della scuola di Dp. Sono tenuti a partecipare un compagno per ogni sede, avendo letto l'ultimo bollettino interno e i ciclostilati dell'ufficio lavoro di massa in preparazione del seminario nazionale scuola, reperibili presso le federazioni.

Scuola: in vigore la 463

Restano i precari con minori garanzie

Entra oggi in vigore la legge, 463 più nota come 1888, numero del disegno di legge che recepiva un accordo contrattuale della scuola del maggio '77 e che è stato oggetto di un aspro scontro politico fra i partiti, governo, sindacati e lavoratori. I partiti, convinti che questa fosse l'ultima occasione per «salvare» la scuola dall'assistenzialismo, in concomitanza con una ossessiva campagna di stampa sul fatto che la «serietà» degli studi dipende dalla «severità» con cui vengono assunti (non formati) i docenti, hanno legato il voto sul decreto legge a profonde modifiche.

La legge è quindi il risultato di due accordi. Uno sindacale, modificato talvolta con intenti punitivi (quando si è rifiutato di tutelare categorie «deboli» di precari), talvolta clientelari, spesso comunque rendendone intricata la gestione. L'altro di partiti e governo, che abolendo l'incarico a tempo indeterminato e ripristinando il concorso, restaura le forme di assunzione precedenti il 1969, con la esplicita intenzione di cancellare in un sol colpo la legislazione prodotta dagli accordi confederali, e quindi minando la credibilità del contratto come strumento di intervento diretto dei lavoratori sulle proprie condizioni di lavoro e sui processi di riforma. Perchè allora imporre ai sindacati una falsa trattativa a ritmi di comica finale e lancio di torte? La più grossa se l'è presa in faccia il sindacato, che invece si rivolgeva ai precari con la maschera (di cartone!) feroce sulla nuca, rifiutando ogni rapporto, bacchettando sulle dita di quei dirigenti provinciali che preferivano il conflitto al silenzio. L'unico risultato è stato favorire quei settori del sindacato che *utilizzavano la giusta protesta* dei lavoratori per far pagare ai partiti di sinistra prezzi sempre più alti per il cul di sacco in cui si sono cacciati, e quei settori dei comitati autonomi che accarezzavano l'idea del quarto sindacato. Pedini da parte sua, votata la legge, ha espresso la soddisfazione di aver trasformato il «mero accordo sindacale» in «strumento di politica scolastica» (la sua, beninteso).

I due accordi contenuti nella legge producono effetti differenti. Quello sindacale l'eliminazione dell'area «forte» del precariato, con la immissione in ruolo immediata di 177 mila incaricati, docenti ed amministrativi, e graduale (ma non è indicato il termine in cui avverrà) di circa 25 mila maestri, inutili vincitori di vecchi concorsi per carenza di posti disponibili. Siamo lontani dalle cifre fornite dal ministro (231 mila precari).

Quello partiti-governo non elimina la riproduzione del precariato (perchè i tempi per il concorso saranno lunghi), ma le forme di tutela che sono state conquistate rispetto ai ritardi delle amministrazioni. Scomparsa l'area forte si estenderà l'area debole del precariato, che costa di meno, (e rende quindi felici quelli dell'«emergenza»)

E' da notare, a livello più generale, come il metodo seguito nella vicenda del contratto scuola è quello che si vuole ora seguire anche per i contratti dell'industria.

Nello specifico della scuola (ma i problemi non sono finiti, perchè il contratto è composto di altri due accordi, sull'inquadramento e sullo stato giuridico, da tradurre in legge), il risultato è stato il rovesciamento del senso di un'operazione, che pur con limiti di sanatoria, aveva prodotto la crescita della fiducia dei lavoratori nella lotta sindacale. Oggi si ripristinano i tradizionali rapporti sindacati e gruppi parlamentari di rispettiva appartenenza, tipica delega del sindacalismo autonomo.

Che fare? Oltre che premere per la traduzione in legge di tutti gli accordi contrattuali, avviare un controllo e una lotta sugli organici, che coinvolga non solo i precari deboli, ma tutti i lavoratori della scuola e costruire una unica vertenza complessiva su orari, *programmi, valutazione, dopo*-scuola della scuola media. Per questa via costruire contemporaneamente la piattaforma del contratto che scade a giugno, e qui rimettere in discussione le forme di assunzione, alle condizioni indicate dal sindacato: unicità delle forme per docenti e amministrativi, privilegio della formazione sul lavoro, nelle stesse sedi dell'aggiornamento dei docenti occupati, effettiva conoscenza degli organici.

G. Sciotto

Un settembre «caldo» per i disoccupati di Napoli: ieri ancora quattro cortei

Il 20 di questo mese dovrebbero partire i corsi di qualificazione professionale - Dopodomani incontro con tutti i capigruppo del Comune: sono previste altre manifestazioni

NAPOLI — Quattro cortei di disoccupati hanno attraversato ieri Napoli, fino a piazza Municipio, dove sono stati ricevuti dall'assessore Geremicca. Cortei molto diversi nella composizione. Il primo, composto dai disoccupati delle liste di Banchi Nuovi e Secondigliano. Il secondo con gli iscritti alla sacca Eca. E poi gli altri due: la cosiddetta «lista dei 400» (dietro la quale c'è il partito socialdemocratico), e il famigerato Cud, in testa al quale marciano i più noti mazzieri del Movimento Sociale.

Il 20 settembre sarà una data importante per il movimento: in quel giorno infatti dovrebbero partire i corsi di formazione professionale, che occuperanno circa 4.000 persone,, con un sussidio di 6.000 lire giornaliere. e una finalizzazione rivolta alle opere di edilizia. Ora c'è il rischio che quella data possa slittare. Ma non basta, improvvisamente sono sorte fantomatiche liste, chiaramente strumentalizzate dalla destra, che si presentano ora a chiedere la loro fetta di torta, quando in tutti questi

anni di mobilitazione e di lotte estenuanti sono rimaste completamente assenti.

Un appuntamento importante sarà quello di giovedì giorno per il quale sono stati già indetti cortei e mobilitazioni. Si svolgerà infatti il «vertice» tra rappresentanti dei disoccupati e capigruppo del Comune.

«La situazione dei disoccupati napoletani è una polveriera che può esplodere da un momento all'altro» diceva qualche giorno fa Vittorio Vasquez, consigliere al Comune per Democrazia Proletaria. E in effetti questo settembre '78 si presenta particolarmente «caldo», con un susseguirsi di manifestazioni e cortei come non si vedeva da qualche tempo».

Resta pesante la situazione dei lavoratori della terra

Quasi un incidente al giorno

Se c'era bisogno di una conferma «ufficiale» sui dati elevati degli infortuni nel settore agricolo, li ha forniti ieri in una conferenza stampa, il presidente dell'Enpi (Ente nazionale previdenza infortuni).

Quali sono oggi nel nostro paese i problemi relativi, all'infortunistica nel nostro paese? Un primo piano quelli derivati dall'uso delle macchine (ancora notevolmente insicure tanto che fra le proprie «tecniche» che l'Enpi avanzerà saranno la necessità di abbassare il baricentro, riducendo così il fenomeno del ribaltamento e quella dell'introduzione di uno standard di sicurezza avanzato sul tipo di quello adottato negli altri paesi della Cee, eccetera). Molti incidenti infatti sono ancora da ricercare, secondo le ricerche Enpi, nella scarsa revisione delle parti meccaniche e nei *guasti delle macchine che per* l'80% sono dati dalla vecchiezza dei mezzi. Per questo l'Enpi propone l'istituzione di addetti che verifichino la manutenzione).

Secondo dati pubblicati dall'Inail (Istituto nazionale anti infortunio sul lavoro) nel 1976 sono 179.354 i casi di incidenti avvenuti in agricoluta con un indice medio di frequenza nazionale del 27,8% (l-indice di frequenza è il rapporto tra il numero degli infortuni e una misura dell'esposizone al rischio in ore lavorative).

Le punte massime si sono registrate in Umbria con il 60,4% l'Emilia Romagna con il 59%, il Trentino con il 59,6 % e le punte minime *sono invece la Puglia con il* 10,5% la Campagna con il 17,7% e Molise con il 20,7%. La distribuzione degli infortuni secondo l'età registra le frequenze più elevate dai 41 ai 45 anni e dai 46 ai 50.

Fra i dati «strani» risulta che gli infortuni avvengono maggiormente il sabato e il lunedì; mentre fra le cause «ultime e nuove» di infortuni, soprattutto di intossicazione (364 nel 76) sono gli anticrittogramici.

TRASPORTO AEREO
Domani in sciopero gli assistenti di volo

ROMA — Domani sciopereranno gli assistenti di volo dell'Ati e dell'Alitalia: per 12 ore gli aderenti alla Fulat (Cgil-Cisl-Uil) e per 24 ore quelli che seguiranno le indicazioni del sindacato autonomo Anpav.

Contrastanti le versioni sulla riuscita sullo sciopero di domenica sempre indetto dall'Anpava. Secondo gli autonomi «su 110 voli previsti ben 45 sono stati cancellati, 6 quelli ritardati a dopo la mezzanotte e un notevole numero quelli che hanno subito gravi ritardi».

Di diverso parere la Fipac-Cgil: «lo sciopero è fallito: su quasi 113 voli programmati ne sono stati cancellati 7, 4 nazionali e 3 internazionali. Gli assistenti hanno fatto rispettare infatti la composizione degli equipaggi ed i limiti contrattuali. Tutti i voli in partenza da Fiumicino e Linate sono stati pertanto effettuati regolarmente. Il settore assistenti di volo ha così dato prova di riconoscersi nelle confederazioni, partecipando ed appoggiando gli obiettivi che le organizzazioni sindacali si sono date, lo statuto dei diritti dei lavoratori, la riduzione dell'orario di lavoro, il recupero salariale».

BRACCIANTI
Per i prossimi contratti la base sarà l'Eur dice Sartori (Fisba Cisl)

ROMA—«Il prossimo rinnovo contrattuale degli operai agricoli avrà come punto di riferimento le indicazioni emerse alla Conferenza dei quadri sindacali dell'Eur e sarà quindi orientato soprattutto all'obiettivo dell'occupazione specie nelle realtà agricole meridionali»: è quanto ha affermato ieri in una dichiarazione il segretario generale Fisba-Cisl Sartori, il noto scissionista americano, in vista della preparazione della piattaforma rivendicativa contrattuale che interessa un milione e mezzo di braccianti. Sartori ha anche detto che ciò significherà rinunciare all'adeguamento dei livelli salariali e di redditi in agricoltura che continuano ad essere molto inferiori rispetto a quelli degli altri settori». «Dovremmo sforzarci -ha detto- di fare una politica salariale responsabile e coerente con questi obiettivi ricavando tutti gli spazi utili alla difesa del potere reale d'acquisto del lavoratore e alla sua condizione di lavoro nell'azienda e fuori die essa».

Sartori ha anche auspicato la soluzione dei problemi legati all'equiparazione dei trattamenti previdenziali e assistenziali alla disoccupazione e a tutte le altre forme di lavoro precario.

ROMA
La Liquigas «disponibile» alle condizioni Icipu

ROMA - Replicando alla notizia diffusa nei giorni scorsi circa le notizie diffuse sulla stampa in merito ad un «asserito rifiuto» da parte della Liquigas Spa di dare in pegno allo Icipu le azioni di tutte le sue società chimiche e di rilasciargli contestualmente andato irrevocabile a venderle, la Liquigas ha precisato oggi che con lettere del 3 luglio 1978, accompagnatoria dei testi predisposti si è dichiarata disponibile a concedere pegno e mandato nei termini contenuti nei testi inviati; «che copie dei predetti testi a riprova della disponibilità manifestata, sono state inviate per conoscenza alla presidenza del consiglio dei ministri e al ministero del tesoro».

FESTIVITÀ SOPPRESSE
Un incontro per il 18 settembre

La Fulat ha messo ieri a punto in una riunione svolta insieme alla federazione unitaria un fitto calendario di agitazioni che inizieranno tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre.

Per tutto il mese, si svolgeranno assemblee con fermate dal lavoro, che non comporteranno il blocco del trasporto aereo, perchè la Fulat si è impegnata a garantire i servizi operativi.

Ieri pomeriggio, intanto i rappresentanti della Fulat nazionale e provinciale si sono riuniti con gli esecutivi dei consigli di azienda per illustrare loro le proposte elaborate nella mattina, nei prossimi giorni inizieranno le assemblee con i lavoratori.

Lo 'spunto' per questo intenso programma è venuto, come è noto, dalla rottura delle trattative tra Fulat e Alitalia, Ati, Ar per la vertenza per il recupero delle festività soppresse.

«Ma non è solo questo. Quello che preoccupa-ha detto all'Adnkrons il segretario generale della Uigea- Uil, Michelotti- è oltre all'atteggiamento tenuto dalle aziende sulla vertenza delle festività soppresse, il comportamento in generale della nostra controparte, che sembra non abbia intenzione ad avere come interlocutore il sindacato confederale».

Per la trattativa per il recupero delle festività soppresse, è stato deciso nella riunione di oggi tra Fulat e Federazione Unitaria, che sarà oggetto di un confronto tra confederazioni e intersind che dovrebbe svolgersi intorno al 18 settembre.

Sempre più numerosi i ferrovieri iscritti alle confederazioni che stracciano la tessera

Nelle ferrovie non c'è solo svendita e corporativismo

La Fisafs ha riconfermato ieri 24 ore di sciopero nazionale il giorno 7 - Nè dalle confederazioni nè dalla direzione delle ferrovie un segno di volontà di ridiscussione Le prese di posizione dei lavortatori

I ferrovieri aderenti al sindacato autonomo della Fisafs sciopereranno 24 ore dalle 21 del giorno 7 alla stessa ora del giorno successivo. La conferma dello sciopero è stata data ieri dal segretario generale della Fisafs, Pietrangeli, in una dichiarazione all'Ansa.

«... il comitato centrale della Fisafs - ,ha detto Pietrangeli - è stato rinviato a data da destinarsi in quanto nessun elemento degno di rilievo è emerso dalla riunione che abbiamo avuto sabato con il direttore generale delle ferrovie tale da permettere la sospensione dello sciopero. Abbiamo incominciato ad analizzare i costi del contratto, ma già abbiamo capito che non c'è disponibilità a superare il tetto previsto dall'accordo siglato dalle confederazioni il 3 agosto..».

L'unico modo per evitare questo sciopero era che i sindacati confederali mostrassero la volontà di riaprire tutta la discussione su quella ipotesi d'accordo contro cui si sta pronunciando gran parte dei lavoratori delle ferrovie; questa volontà per ora non è venuta fuori anche se i confederali accusano parecchi colpi, primo fra tutti il fatto che molti dei loro iscritti aderiscono agli scioperi degli autonomi perchè, pur tra il particolarismo e il corporativismo che li caratterizza, sono in questo momento l'unico modo concreto e immediato per esprimere un dissenso e una rabbia che da anni questi lavoratori stanno accumulando. «C'è gente che fa i turni uno dopo l'altro senza interruzione - dice un compagno ferroviere - per necessità economica, saltando il turno di riposo. Queste son le cose di cui vogliamo discutere, adeguati aumenti salariali, riduzione dell'orario di lavoro, organici. Anche l'inquadramento unico, che visto di per sè rappresenta una conquista. che senso ha se non si cambia l'organizzazione del lavoro? Se le condizioni rimangono questo è chiaro che da parte di alcune fasce di lavoratori viene visto negativamente, come nel caso dei macchinisti che si vedono inquadrati con i disegnatori senza che per il loro lavoro di grande responsabilità e tensione siano previsti miglioramenti!» «Questo è un accordo da compromesso storico, chiaro e tondo - dice un altro ferroviere - pochi soldi e quasi niente su orario e organizzazione del lavoro. In tutte le assemblee di compartimento si stanno chiedendo profonde modifiche».

I delegati della sinistra nelle assemblee batteranno su alcuni punti precisi, che devono diventare la parte qualificante di una ipotesi d'accordo che tenga conto delle esigenze dei lavoratori.

In primo luogo la progressione economica: ogni due anni i ferrovieri hanno uno scatto dell'8%, sulla paga base che per il livello minimo è di 187.000 lire mensili e per il sesto livello di 375.000; un simile meccanismo è fortemente sperequativo, i delegati della sinistra chiedono quindi un aumento uguale per tutti calcolato sul livello medio. Va inoltre tolta all'azienda la possibilità di impiegare un lavoratore al di sopra della sua mansione oltre un certo periodo dandogli la differenza di paga ma non la categoria adeguata, come ora regolarmente avviene. Inoltre i pensionati che si sono ritirati entro il luglio '78 devono godere dei benefici conquistati con questo contratto, cosa negata da questa ipotesi d'accordo «questi lavoratori hanno lottato con noi, dicono i compagni, ed è giusto che possano godere del frutto della lotta». E poi organizzazione del lavoro, organici, riduzione dell'orario, tutto ancora da discutere, tutto ancora da decidere, al di là della volontà del governo e dei confederali.

Intanto si moltiplicano le mozioni che respingono l'ipotesi d'accordo firmata dai confederali. Riportiamo come particolarmente significativa quella approvata a stragrande maggioranza dall'assemblea di oltre 500 lavoratori che si è tenuta fra i dipendenti della direzione generale FS di Roma:

«I ferrovieri di Villa Patrizi, riuniti il 2-9-'78 nell'assemblea indetta dalle OOSS unitarie Sfi-Saufi-Siuf, considerato che:

1) l'ipotesi di contratto, sulla quale, fino a ieri non si sono trovate d'accordo nemmeno le stesse organizzazioni sindacali proponenti, presenta una estrema indeterminatezza su punti altamente qualificanti, mentre d'altra parte rivela aspetti negativi precisi (quali, ad es., il mancato riconoscimento dell'anzianità pregressa, le ambigue modalità di promozione, il mantenimento del meccanismo dei concorsi interni, l'insoddisfacente adeguamento salariale, ecc.)

2) non è stata data ai ferrovieri non solo la possibilità di partecipare alle elaborazioni del nuovo contratto, ma neppure i tempi necessari per esaminarlo adeguatamente sia nelle linee fondamentali che nei dettagli.

3) l'ipotesi in discussione sottende il progetto di riforma dell'azienda e una nuova programmazione del lavoro, problemi anch'essi imposti, la cui soluzione peraltro è demandata a tempi e modi del tutto indeterminati. Tutto ciò premesso, i ferrovieri di Villa Patrizi, nella impossibilità di dare immediatamente il proprio consenso all'ipotesi di piattaforma rivendicativa per il triennio '76-'79, esigono un adeguato periodo di tempo per esaminare e approfondire tutti gli aspetti del contratto in discussione.

Una «strana scelta» di Lotta Continua

I perchè di un voto alla Dc

Gira in questi giorni una «strana notizia»: a Popoli, in provincia di Ravenna, un consigliere comunale di Lotta Continua ha votato per la Dc, durante le elezioni del nuovo sindaco, per bloccare la candidatura del partito comunista. Il fatto è davvero insolito, o in un primo momento lascia un pò sconcertati.

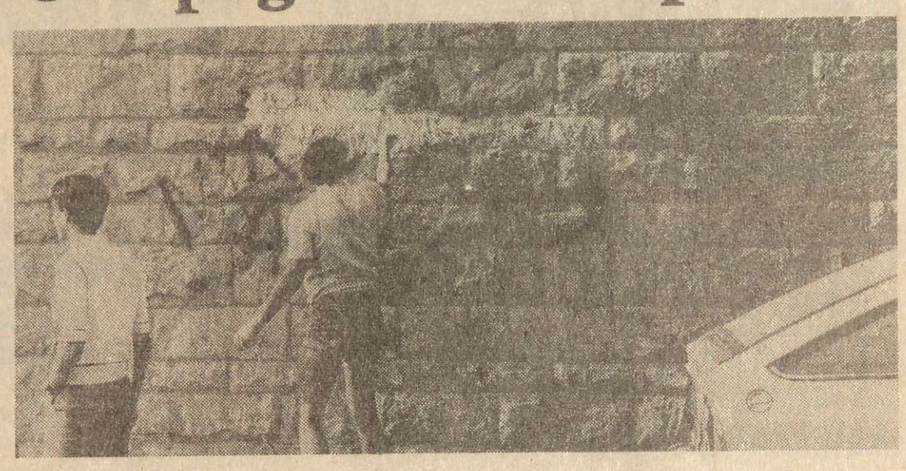
Ma cosa succede veramente a Popoli, perchè questa scelta? Ne parlo con il consigliere in questione, il compagno Elvio. Mi racconta la situazione di questa città, in cui il Partito Comunista è al potere da 30 anni, e che ha usato questo potere per avallare il clientelismo e la mafia locale. Dalle elezioni del 14 maggio, nonostante Lotta Continua avesse proposto più volte di formare una giunta di sinistra con il suo appoggio esterno, il Pci ha preferito privilegiare i rapporti con la Dc, ignorando volutamente anche la sola presenza del compagno Elvio. Hanno definito un programma, il Pci e la Dc, su cui si trovano d'accordissimo, e l'unico punto di contrasto è la spartizione delle poltrone negli enti locali e nell'ospedale.

Allora il senso di questa scelta, di votare per un democristiano [: mi è costata molto - dice il compagno - anche in termini di stomaco»] è quello prima di tutto di denunciare i termini di questo programma, anche se non si riuscirà a bloccarlo; ma soprattutto la possibilità di aprire un dibattito tra la gente di Popoli, che rifletta e discuta su questa scelta. E alcune contraddizioni sono esplose anche all'interno dei militanti comunisti, abituati per troppi anni ad accettare passivamente l'operato del loro partito. In questi giorni a Popoli si discute: in piazza, nelle sezioni, per strada. Molti proletari si dichiarano d'accordo con la scelta del compagno Elvio, che è quella di non coprire con il suo voto una situazione che altri hanno creato. Intanto il Partito Comunista continua a rifiutarsi anche di discutere con i compagni, tentando così di esorcizzare la presenza, chiamandoli «fascisti e drogati». L'8 settembre ci sarà a Popoli la seconda seduta del Consiglio comunale, in cui si dovrà elegggere anche con un ballottaggio, il nuovo sindaco. Il Pci ha 9 voti e 9 ne ha la Dc. Il compagno Elvio e l'opposizione che lo sostiene decideranno la loro posizione in base alle discussioni che sono riusciti a suscitare.

a. b.

A Cecina i fascisti imbrattano i muri d'estate

Compagni e «città pulita»



CECINA — I gruppi di Democrazia Proletaria, del Partito Radicale e di Lotta Continua di Cecina, inviano una comunicazione riguardante una iniziativa antifascista di *«alcuni compagni della sinistra di opposizione»*.

Ogni estate si ripete *«il fenomeno dell'apparizione, sui miri della nostra città, di scritte e simboli fascisti e nazisti»* - informa il comunicato. E' un fenomeno estivo in quanto i *«fascistelli nostrani non escono mai allo scoperto»* e si limitano a farlo in periodo elettorale o a *«fornire ai camerati villeggianti le indicazioni dei muri da imbrattare con i loro lugubri simboli nelle noti di agosto»*.

Preso atto di questa *«vigliaccheria»* e del fatto che alcune scritte rimangono da un'estate all'altra, anche per *«scarsa sensibilità dell'amministrazione comunale»*, un tempo *«più sollecita»* nel far sparire le scritte, i compagni *«hanno ritenuto opportuno cancellare almeno una parte, non per sostituirsi agli operai del Comune in una sorta di operazione «città pulita», ma per invitare l'amministrazione a una maggior sollecitudine e stimolare nei cittadini democratici e nei partiti che si dicono antifascisti una maggior vigilanza per impedire il ripetersi, di questa squallida manifestazione»*. Questo non perchè l'antifascismo sia una questione di *«muri puliti,»* , ma perchè *«anche col netto rifiuto di manifestazioni esteriori e con la partecipazione popolare a questo rifiuto, si combatte il fascismo»*.

Triste storia delle nevrosi del Pci al Festival di Milano

Ciao Pci, perchè picchi?

MILANO - Abbiamo parlato al telefono con il compagno Capelletti, alla Direzione del Festival di Parco Sempione:
«Cos'è successo ieri sera allo spettacolo di Branduardi?»
«Non è successo niente. Si è trattato di una minoranza che cerca sempre di far casino e l'ha fatto anche ieri sera».
«Ma protestavano perchè volevano una riduzione del biglietto (2.000 lire)..».
«Guarda, anche se fosse stato gratuito avrebbero protestato per qualcos'altro. Era una piccola minoranza ed era talmente coraggiosa che è stata respinta subito dal servizio d'ordine. «Vorrei capire come mai al Festival della Fgci, al Parco Ravizza, i concerti erano gratuiti e qui invece si pagano 1500-2000 lire: perchè non avete previsto un tipo di spettacoli gratuito anche qui per i giovani?»
«Là si è ritenuto di farli gratuiti, qui c'è molta più gente, anche diversa dai giovani, ed i prezzi sono popolari. E poi a fare il concerto gratis si creerebbero problemi sotto l'aspetto organizzativo». «Ha stupito un po' la presenza al Festival di certi personaggi, come le gemelle Kessler, Lucio Flauto. Sembrava uno spettacolo da festa dell'Amicizia: in che rapporto è con la politica culturale del Pci?»
«La nostra è una festa popolare dove la gente vede diversi tipi di spettacolo. In una massa c'è chi gli piace il Branduardi e chi fa le sue osservazioni». La telefonata finisce qui.
E comunque questa è solo la campana del Pci; le altre, le testimonianze dei compagni che ci hanno telefonato, sono un tantinello diverse. Claudio, di Dp della sezione Lambrate. «Il botteghino dei biglietti era jgià chiuso, avevano realizzato il massimo dell'incasso. Quelli di via Mercanti hanno inscenato una farsa, a mani alzate, chiedendo di poter entrare gratuitamente. Non gli costava niente farli entrare. Al grido di barboni, andate a lavorare, quelli del servizio d'ordine del Pci hanno cominciato una caccia all'uomo nevrotica. Morale: hanno spaccato una sedia in testa ad un loro compagno e l'han dovuto ricoverare in ospedale. Con gli occhi che uscivan loro dalla testa si son messi a girare per i vialetti del Parco, per pestare i rompicoglioni».
Un altro compagno di Dp, estraneo ai fatti, che chiedeva cosa stava nascondendo un suo ex compagno di scuola della Fgci armato di tutto punto, è stato aggredito da una squadra del servizio d'ordine. Solo l'intervento dei responsabili lo salvava dal linciaggio. Ma ed è la cosa più rilevante, quelli che chiedevano di entrare a sentire Branduardi gratis non erano più di cinquanta e il concerto era già cominciato da un pezzo. Bastava lasciarli entrare e non sarebbe successo nulla. Ma la schizofrenia del Pci, la linea politica che essi sanno suicida nonostante la vogliano perseguire sino alla fine, si diffonde anche nella pratica quotidiana dei suoi militanti.

A proposito della raccolta delle pesche a Lagnasco

«La gente era diffidente anche perchè noi sbagliavamo»

LAGNASCO - Dopo il primo articolo che voleva essere un momento iniziale di riflessione sull'operazione pesche vogliamo riesaminare alcuni problemi. In modo particolare si vuole prendere in considerazione quelli che sono stati i rapporti fra i compagni presenti al campo, con la gente del luogo, e con il vice questore Viola (che ha ordinato la carica della polizia contro i lavoratori stagionali che occupavano la cooperativa Lagnasco-frutta).

Tra i lavoratori stagionali: si sono fatte moltissime assemblee, i livelli di discussione sono a volte stati elevati, ma non si è mai arrivati a valide decisioni comunitarie. Vogliamo dire, sono state fatte proposte di lotta concrete che tenevano in considerazione la realtà in cui ci muovevamo; sono state discusse criticate, approvate a livello individuale, ma è sempre mancata la cosciente approvazione dell'assemblea. Vi sono state anche proposte di azioni sconsiderate da parte di una ristrettissima minoranza che non ha mai trovato spazio, ma che si è ed è stata isolata con il passare del tempo. È mancata a livello organizzativo la decisione di imporne una precostituita e questo, riconoscendo la libertà di proporre soluzioni da parte di tutti e accettando le critiche costruttive, ricorre nell'errore di fondo di tutta l'operazione «il non aver voluto imporre niente di precedentemente studiato ed approvato a livello ristretto».

Polizia: fin dai primi giorni è stata impiegata a scopo intimidatorio; sono state fatte le solite «velate minacce»: state calmi, e buoni, non combinate pasticci, altrimenti...; ronde continue davanti ai campi di Saluzzo e di Lagnasco.

La comparsa in prima persona del vice questore Viola di Cuneo ha alzato il livello della provocazione che ha raggiunto il culmine venerdì 11 agosto quando dopo il blocco totale delle merci in entrata ed in uscita del frigorifero della cooperativa «Lagnasco frutta», il 5° celere di Torino ha caricato i compagni che stavano manifestando pacificamente. Il vice questore Viola, non contento, ha continuato la sua opera provocatoria nei confronti nostri e dei compagni di Saluzzo, presentandosi (presenza scomoda per chi lavorava) al campo di Lagnasco alle ore 12,30 (ora di pranzo) chiedendo i documenti di tutti e minacciando fogli di via per tutti i disoccupati iscritti al collocamento e addirittura per coloro che lavoravano (probabilmente era in preda ad una crisi di isterismo) visto che alle 18, ora in cui aveva promesso di portarci un bel pacco di fogli di via, non si è più fatto vedere, (forse perchè ricoverato in clinica). Da allora niente di nuovo.

La gente: molto prevenuta nei nostri confronti grazie alla campagna di stampa svolta dai quotidiani più letti nella zona e dalle informazioni diffuse dai grandi proprietari su gente diffidente già di natura. Tutti erano molto chiusi e non disponibili e soltanto dopo molti tentativi siamo riusciti ad aprire alcune brecce nel muro di opposizione, ma i contatti sono difficili, la realtà del luogo è troppo diversa dalla realtà a cui siamo abituati a vivere in città e lo stesso modo di affrontare un problema è diverso e i punti di contatto si trovano difficilmente; e in questo grande peso ha anche avuto la nostra quasi totale ignoranza sulla situazione di saluzzese. Comunque nonostante questo negli ultimi giorni si è creato a Lagnasco un nuovo clima: la gente infatti incomincia adesso a considerarci per ciò che ralmente siamo: «dei giovani lavoratori». È già un passo avanti.

Renzo Roberto e Cuba di Torino e Alberto di Carrara.

Scorrerie fasciste a Roma Aggredito un compagno

ROMA - Nei giorni scorsi avevamo sottolineato una ripresa delle provocazioni fasciste in città, caratterizzata da un susseguirsi di aggressioni, attentati, scritte, di cui la bomba alle Fosse Ardeatine è stata il fatto più eclatante. Altri due fatti, avvenuti entrambi nella notte di domenica, confermano che è in atto una strisciante iniziativa dei fasci, anche se non sappiamo quali settori vi siano impegnati e con che scopi: alle 10 e 30 circa una bomba è esplosa all'ingresso dell'Istituto Tecnico Commerciale Carlo Matteucci di via delle Vigne Nuove al Tufello. Anche se l'attentato non è stato rivendicato, non ci sono dubbi sui suoi autori: già durante la fine dello scorso anno scolastico ci sono stati altri due attentati e sono comparse sulle mura della scuola scritte ninacciose firmate «Fuan» o «Msi Tufello». In un'altra zona di Roma, a Vigna Clara, vicino corso Francia, un compagno, Piero Malenotti, figlio del produttore rapito due anni fa è stato aggredito verso mezzanotte da un gruppo di squadristi ed ha riportato contusioni guaribili in dieci giorni. Non bisogna sottovalutare questo tentativo di riacquistare peso politico da parte dei fascisti, che per farlo seguono varie strade: dai pestaggi (Casalpalocco, Aurelio) alle bombe, dai comitati contro il carovita al travestimento da giovani di «vita», magari di «sinistra» che bivaccano davanti ai bar usando come esca la «droga» o i vestiti e i capelli alla Jhon Travolta.

Arresti a Napoli e Genova di spacciatori di droga

NAPOLI - Una banda di spacciatori di stupefacenti che da tempo operava a Pozzuoli è stata sgominata dai carabinieri. Undici sono le persone arrestate per associazione a delinquere, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Nell'abitazione di uno degli arrestati e in un negozio che serviva da base sono stati sequestrati numerosi chili di hashish già prontò, cocaina, e varie attrezzature «per fumare». Tutte le persone arrestate sono già state rinchiuse nel carcere di Poggioreale; giorni fa sempre a Napoli altri tre spacciatori erano già stati arrestati dai carabinieri mentre stavano vendendo «sigarette alla canapa» a due minorenni. Anche a Genova la squadra mobile della città ligure ha arrestato ieri, per spaccio di stupefacenti, due giovani che alloggiavano in un albergo del centro. Nella loro camera erano stati rinvenuti due involucri contenenti 30 bustine di eroina e venti grammi di hashich, un bilancino di precisione e parecchio denaro.

Ad Alassio vanno a fuoco migliaia di alberi rari

ALASSIO - Oltre cinquanta ettari di bosco sono andati distrutti ieri nel corso di un furioso incendio sviluppatosi sulle colline di Alassio, sulla riviera ligure di Ponente. Le fiamme, divampate in località Crocetta, hanno interessato la frazione di San Bernardino e il crinale verso Andora. Nel tentativo di spegnere l'incendio sono accorsi numerosi vigili del fuoco e molti volontari di Alassio, Laigueglia e Andora. Nel rogo sono andati distrutti moltissimi abeti, pini marittimi e rari esemplari di flora mediterranea con una gravissima perdita per il patrimonio della zona. Quello della scorsa notte è uno degli incendi più estesi avvenuti nel corso dell'estate; altri si erano sviluppati in zone limitrofe

Anche quest'anno sono stati numerosi i danni per incendi avvenuti in tutta la penisola e anche quest'anno nonostante i tanti annunciati «buoni propositi», per risolvere il problema (basta pensare ai tanto pubblicizzati aerei per bombardare con acqua le zone in cui divampa un incendio), che resta troppo legato agli interessi economici di speculatori privati ben protetti.

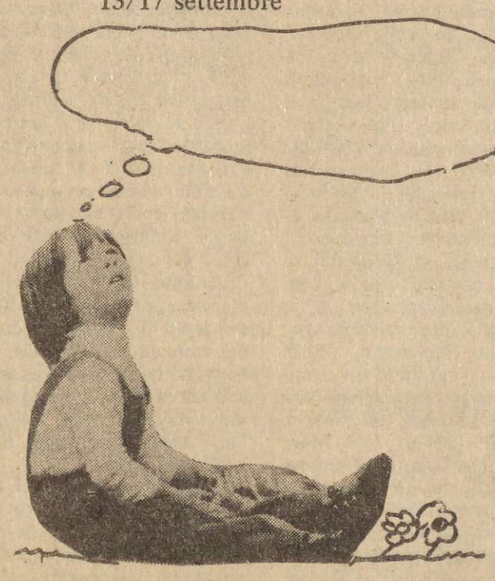
Storie romane di prostituzione, droga e coperture...

In via Piave c'è una marchesa

Roma-Siamo venuti a conoscenza di una «storia» che a noi è sembrata per lo meno interessante, e per questo la raccontiamo anche agli altri compagni e lettori. L'intera faccenda è imperniata sulla losca figura di una Marchesa, abitante in via Piave 80, una delle ultime rappresentanti di quella che, giustamente, viene definita «l'aristocrazia nera romana», che tanta parte ebbe nello scandalo del Number One. Questa marchesa utilizza infatti il suo appartamento come copertura di un giro di prostituzione, basato sull'utilizzo delle ragazzi-madri sbattute fuori di casa dai genitori per il loro «sbaglio»: infatti l'età media di queste donne è di circa 18-19 anni. Ma la cosa più squallida di questa storia, è il commercio (è il termine più appropriato) che questa marchesa fa dei bambini di queste donne : infatti, i bambini vengono in pratica venduti al miglior offerente, a famiglie di alta aristocrazia romana e questo «giro», arriva fino in Inghilterra, dove però oltre ai bambini verrebbero «mandate» anche alcune ragazze, come cameriere alla «pari» presso famiglie inglesi che ne facciano richiesta? Per rendere ulteriormente chiaro il senso dell'intera «faccenda» basterà raccontare la storia di una donna, A.L. ragazza madre, cacciata via da casa dopo aver avuto tre figli (ogni figlio ha un padre diverso): A.L. fu convinta, non sappiamo con quali mezzi a trasferirsi in casa della Marchesa, dalla quale fu inviata sulla strada della prostituzione (anche grazie alle disperate condizioni economiche di A.L.). Ma la storia di questa ragazza va oltre: infatti la Marchesa «convince» A.L. a sposare Domenico Provarani, e le spese di questo matrimonio sono completamente assorbite dai redditi guadagni della casa squillo di viale Piave. Ma tutto questo alla marchesa ancora non basta: infatti obbliga A.L. ad abbandonare i suoi tre figli, che attualmente vivono in una baracca di un paesino a pochi chilomeri da Roma, forse in attesa che qualche famglia romana ne faccia richiesta. Fino a qui arriva la soria di A.L. (anche se sembra che ultimamente sia stata cacciata da casa dal marito) e a questo punto subentra la figura di Domenico Provarani, sia come marito di A.L. sia come intermediario tra la marchesa, e l'intero giro di prostituzione (il Provarani si occuperebbe di «reclutare» nuove ragazze-madri per la casa-squillo di vi Piave). L'attività di Domenico Provarati, abitante in via Sebastiano Satta, nel quartiere Collatino non si limita a quella di intermediario nella casa-squillo, ma abbraccia altri «settori» non meno redditizzi: infatti Provarani, gestirebbe in via dell'Aeroporto, quartiere Cinecittà, un negozio di mobili, che farebbe da copertura, invece, per un già ben avviato spaccio di eroina. Il negozio, però non è gestito soltanto da Provarani, ma da un gruppo della malavita del quartiere, definito il gruppo dei «catanesi e calabresi». Inoltre questo negozio di mobili sarebbe una filiale di reclutamento e di smistamento del giro di prostituzione a livello romano. Significativo, poi il fatto che Domenico Provarani sia perfettamente conosciuto negli ambineti dell'anti-droga romana, a tal punto che attualmente, il giudice Torri lo «cerca» (ma non con molta solerzia, da quando si vede) per un colloquio del tutto informale...

Wastock'78

13/17 settembre



Promossa dai giovani di Democrazia Proletaria.

Un paio di punti di domanda su Vasto

C'è qualcuno che su questa festa, si illude. Wastock, e peü pü (Vasto, ovvero tutto quello che il movimento giovanile potrà dire in questo settembre 1978).Ecco, vorrei invitare i compagni che verranno a non illudersi, a non credere che i problemi accumulati in anni vengano a risolversi fedeisticamente nella cittadina abruzzese.

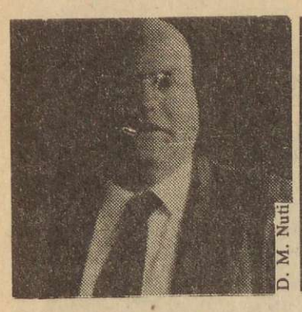
Dal 1976 ad oggi ne abbiamo passate di tutti i colori. Abbiamo visto Lambro 76, Ravenna, i collettivi giovanili milanesi, la Scala, il movimento '77, quello che se n'è morto lasciando sul terreno della trasformazione sociale proprio un bel nulla (oltre la repressione con cui è stato accolto). Abbiamo parlato, straparlato, di crisi della militanza, di teoria dei bisogni, di nuovo modo di far politica, di rapporti interpersonali come terreno di battaglia politica; e ne siamo usciti frustati, schiacciati, .disillusi nel senso più deteriore del termine. Raminghi, di bar alternativo, in bar alternativo, a piangere sulle nostre miserie evocando fantasmi vicini e lontani, del '68 e del '77 gareggiando in 'sballi' in fumate clamorose, nel personale che diventa politico fino a soffocare il politico lasciando inalterato (o peggiorato) il personale.

Che nessuno s'illuda quindi, di avere la panacea universale per uscire dalla merda quotidiana. Ma anche che nessuno venga a riproporre furbescamente i soliti pianti che scaricano addosso all'altro o a Dp le proprie responsabilità individuali. Che nessuno venga più a inventarsi slogan triti e ritriti per giustificare il suo nullismo, quel vuoto della ragione che diventa insipienza della volontà di lottare.

Io ho avuto paura che questo Wastock diventasse l'ultima occasione per ribadire i fantasmi del '77 di Bologna. Io questa paura ce l'ho ancora addosso. Ho ancora il terrore del ghetto infelice, di urla indiane ad uso e consumo del solerte cronista della Repubblica, di un Corvisieri Capo-Sioux, degli scemi che a Roma, dopo lamorte di Lorusso si mettevano a bruciare le cinquecento, della violenza come sballo moderno, sostituto che si autogiustifica del vino dei nostri padri e dello stadio dei giovanissimi e dei qualunquisti.

Ma questa Wastock può essere diversa, e per questo ci andrò. Però occorre dirlo prima dove ha da stare il diverso, l'elemento di novità e di distinzione. Suggerisco che a Vasto non si vada a parlare di noi' ma che andiamo ad un'occasione di divertimento in cui cercare di capire come dicevano i giovani di Chieti in un precedente articolo, come son fatti, quali interessi hanno, quali contraddizioni vivono quei giovani che votano Dc (e son tanti) quei Punck rifatti che s'aggiravano per Milano in cerca di cazzotti, quelli che non sanno che pensare (e son tanti) e che hanno bisogno di lavoro, etc. Una Wastock dove ci si diverta (e le occasioni ci sono) e dove si discuta dei giovani e non di una categoria temporale astratta o in decomposizione come quella del «movimento».

Carlo


D. M. Nuti

J. Robinson

Ma i giovani leggono Sraffa? Un aspetto fondamentale della «crisi» del marxismo

Piero Sraffa ha compiuto ottant'anni il 5 agosto. Perchè ricordarlo oggi? Il contributo di Sraffa «Produzione di merci a mezzo di merci» (premesse alla critica della teoria economica neoclassica) fornirebbe armi capaci per superare l'annosa querelle sulla teoria del valore-lavoro e sulla «trasformazione» valori-prezzi, allo snodo fondamentale dell'analisi della forma valore. Il nesso interno della teoria marxiana, scrive Garegnani, specie la parte sulla transitorietà del capitalismo, è ricavata tutta intera da Ricardo e dall'economia classica; la continuità Classici-Marx s'aggancia alle elaborazioni successive, principalmente quella di Sraffa che propone una soluzione al problema del valore «*valida per ipotesi più generali di quelle per cui le merci si scambierebbero secondo il valore incorporato*». In altre parole, la formazione dei prezzi di produzione delle singole merci non può considerarsi governata dalla legge del valore-lavoro: non è possibile considerare i prezzi di produzione come il risultato di una redistribuzione del plusvalore secondo la legge del valore lavoro. È chiaro, infatti, che il procedimento di calcolo dei prezzi di produzione si basa sull'idea forza marxiana che rimane invariato, qualsiasi cosa accada, l'ammontare totale di ricchezza prodotta (plusvalore) la cui distribuzione fra i diversi capitali è realizzata ad un saggio generale di profitto pari al rapporto tra aggregati: plusvalore e capitale, impiegati complessivamente nel sistema. La legge della concorrenza non fa che distribuire una grandezza data complessiva; i prezzi di produzione rappresentano in una *forma trasformata* i valori, sono cioè la concretizzazione di parti aliquote di lavoro socialmente necessario. Essi sono calcolati sulla base del saggio generale di profitto. La somma di capitale, forza-lavoro e profitto, dà il valore 'trasformato' di una merce. L'errore subito riscontrabile è che i prezzi di costo sono calcolati non *correggendo* i valori degli inputs materiali; il secondo errore individuato dai critici, quasi da subito, è quello del calcolo del saggio medio di profitto. A mettere le cose a partito, ci provarono decine di studiosi e l'eco di quelle ricerche si protrassero fino ad oggi, finchè nel '73 emerse nel dibattito su *Rinascita* aperto dal famoso articolo di Vianello e Ginzburg intitolato al «Fascino discreto della teoria economica» svelando il «caso di Modena». A cinque anni da quell'esperienza, si è tenuto a Modena, nei primi mesi di quest'anno, un convegno sulla teoria del valore che fece il punto sui risultati raggiunti da quelle ricerche. Però, era già chiaro da lungo tempo, che il dilemma della «trasformazione» continuava ad essere più il casus belli, che il vero oggetto della discussione; era vero, invece, che la questione del «valore-lavoro» assumeva via via col tempo sempre più i connotati di una riflessione sulla teoria marxiana in toto; sull'adeguatezza dell'analisi marxiana alla società contemporanea.

A questo punto si inseriscono i temi sviluppati da Sraffa, visti, da più parti, come la conclusione logica della discussione sulla «trasformazione». Nelle parole di Napoleoni: la soluzione fornita da Sraffa permette di superare con un balzo le secche della pura e semplice logica formale per approdare al calcolo «corretto» del saggio medio di profitto, dato «dal rapporto tra due classi sociali e non come conseguenza di un meccanismo economico oggettivo ed immutabile» (*Repubblica* del 3-8).

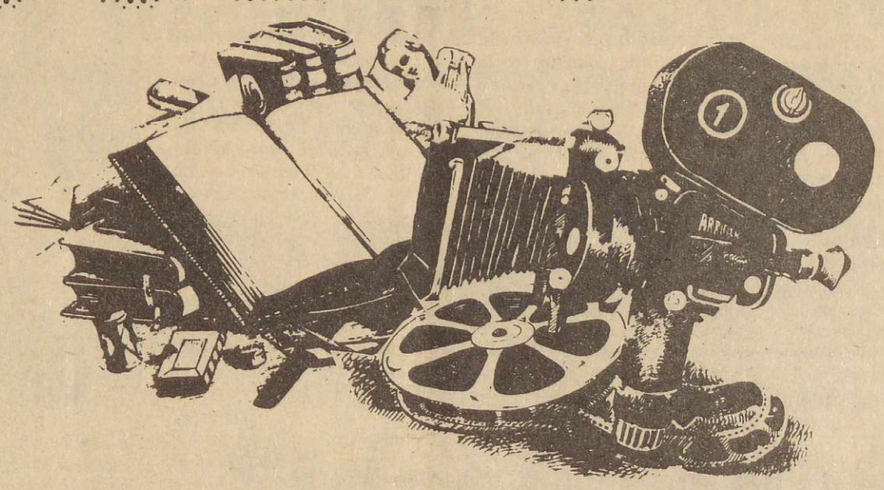
Naturalmente, prosegue Napoleoni, «diverse distribuzioni del prodotto tra salari e profitti hanno conseguenze economiche e sociali differenti sul sistema; ma resta che la distribuzione del prodotto rientra nella sfera del rapporto di classe e della politica, cioè della volontà e non dei meccanismi». La rottura sraffiana è la rottura con qualsiasi teoria del valore di stampo tradizionale.

La politica sottomette l'economia. Una critica a quest'impostazione *neoricardiana* è svolta qui a fianco da Altvater. Mentre Vianello svolge il tema dei due «tronconi» della teoria del valore. La questione, in altri termini, va vista così: da un lato si pone l'analisi della forma-valore, dall'altro la verifica della capacità della teoria di spiegare la realtà. Le soluzioni proposte, generalmente, mirano ad introdurre il «lavoro» come pura e semplice unità di misura, ed in quanto tale, prima o poi sostituibile con qualsiasi altra misura: e nello stesso tempo svolgono una loro teoria del capitale sulla nuova base analitica.

Sfugge, è questa l'impressione, l'approfondimento sui contenuti scientifici dei nuovi concetti, che sono esposti alla «critica dei fatti» come mostra la perdurante *seconda crisi* della teoria economica. In altre parole, si lascia Marx, non per Marx più Sraffa, ma per l'economia borghese tout court. Inoltre, dal punto di vista dell'analisi della forma valore, rimane come afferma Sbardella, che «la *naturalità* della quantificazione e formalità del calcolo non conoscono la ragione storica della loro stessa applicabilità; impossibilità conoscitiva che si presenta ovunque come il velo ideologico dietro il quale viene *scientificamente* occultata la realtà». La questione aperta è come superare l'apriorismo logico di quest'impostazione prevalente, per dar corpo, invece, alla storicità dialettica del reale. È possibile un ritorno creativo a Marx?

Corrado Bevilacqua

CULTURA



Perchè il valore-lavoro?

Al di là del problema della trasformazione Marx e il valore come costo sociale

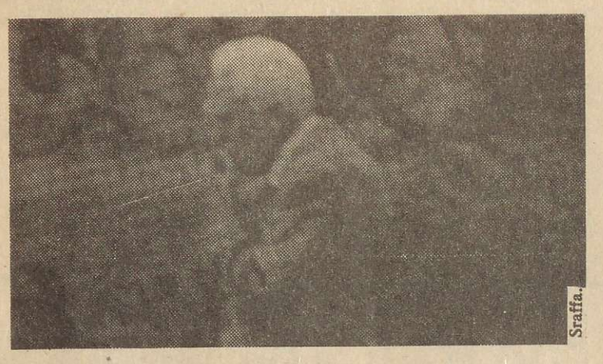
Proviamo ora, alla luce di quanto precede, a riformulare tutta la questione criticamente.

La teoria del valore-lavoro giuoca due ruoli nella costruzione teorica di Marx. *Essa entra nell'indagine su un problema strettamente analitico riguardante la produzione di merci, la determinazione del saggio generale del profitto; e, contemporaneamente, è al centro dell'analisi del capitalismo come stadio* del processo di cui ho parlato sopra. *Credo che la convinzione di avere raggiunto la soluzione del problema del saggio del profitto per mezzo del valore-lavoro, contribuì a rafforzare l'adesione di Marx all'idea generale del lavoro come costo reale dei prodotti, idea che appartiene alla zona comune ai due campi di ricerca. Credo però anche che non sia possibile una comprensione completa del lavoro analitico di Marx senza risalire alle origini del «programma» che lo orienta.*

È quanto ho tentato di dimostrare nel mio saggio, discutendo aspetti particolari della teoria marxiana del valore, come la questione dei costi di circolazione e *la trasformazione dei valori nei prezzi: quest'ultima è dominata dall'idea che sia necessario e possibile ottenere i prezzi di produzione a partire dai valori, in modo tale da confermare l'identità di valore e lavoro* [*di qui proviene l'insistenza di Marx sulla conservazione delle grandezze complessive di valore e plusvalore*]. *Non si tratta di pervenire in un modo qualunque alla determinazione delle grandezze che sono direttamente osservabili nel capitalismo, ma di spiegare tali grandezze come risultato di un modo specifico di affermarsi di una legge generale.*

Questo è il programma, è «compito della scienza», nella sua formulazione esplicita da parte di Marx. *A sua volta, esso ha origine dall'innesto della legge del valore-lavoro, quale giunge a Marx dall'economia politica classica, entro la problematica più ampia attorno al «destino» del capitalismo.* Il contenuto della legge, ossia *la misurazione dei prodotti mediante le quantità di lavoro necessarie per ottenerli, appare a Marx come il principio razionale della produzione. In quanto tale, esso è la legge di funzionamento di un modo di produzione possibile e superiore rispetto al modo di produzione capitalistico. Però Marx non si ferma ad una valutazione o alla enunciazione di un fine, ma assegna alla «scienza» il compito di «provare» che il capitalismo deve avere termine, e che lo sbocco della transizione è proprio quella configurazione che può essere modellata direttamente sulla base del principio razionale.* Al primo obiettivo corrisponde la *teoria delle crisi; al secondo il tentativo di mostrare che il «moto apparente» della produzione di merci è dominato dal principio del lavoro come costo reale; ossia che dentro il capitalismo, malgrado l'anarchia entro cui si svolge la produzione e la circolazione dei prodotti, si impone la medesima legge che regola la produzione coscientemente organizzata.*

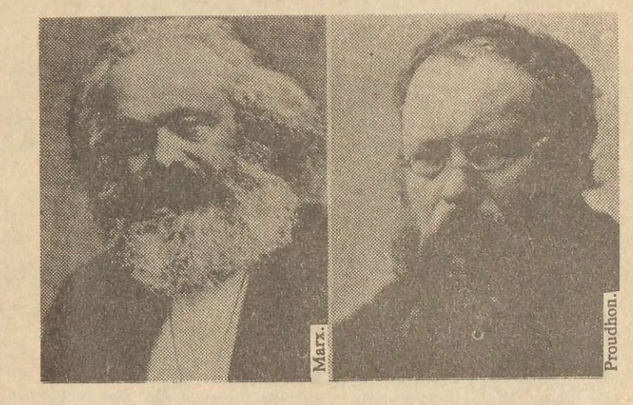
Alcune osservazioni conclusive. *A me non pare che il riconoscimento di un elemento finalistico implicito nella costruzione scientifica di Marx abbia un effetto distruttivo.* Al contrario, credo che a partire dalla consapevolezza della natura dei «compiti» di cui la «scienza» è caricata da Marx, si possa fare un proficuo lavoro. Naturalmente è necessario un alleggerimento delle pretese nei confronti di una teoria del capitalismo: la produzione coscientemente regolata - intesa come costruzione puramente ideale - è certamente un punto di riferimento molto importante per descrivere le caratteristiche della produzione di merci; in particolare, per fissare quella coesistenza di un funzionamento regolare e della continua negazione del medesimo, che Marx pose al centro della sua analisi. *Però non è possibile ricavare dal confronto con la produzione coscientemente organizzata una teoria del valore; insomma, mentre l'idea del capitalismo come diverso da una società in cui la produzione sia pianificata, è, a mio parere, un elemento che può essere conservato, l'altra idea che sta alla base del valore-lavoro, che nel capitalismo si manifesti una legge generale e «razionale» deve essere abbandonata.* (Detto per inciso, coloro che nel discutere la mia interpretazione hanno tirato in ballo Croce, non si sono accorti che a Croce sfugge completamente il senso in cui il valore per Marx è una categoria *attiva*, che si *impone* nei fenomeni della produzione di merci).


Sraffa

Ora, se viene accolto il punto di vista che ho proposto, consistente nel portare la discussione sul terreno dell'analisi del fondamento del valore-lavoro in Marx, allora si vede bene come sia inutile e dannoso ogni tentativo di conservare un ruolo al valore-lavoro attraverso i tanti aggiustamenti matematici che sono stati proposti. Inutile, perchè il «programma» a cui corrisponde il tentativo di ottenere i prezzi come risultato di una «trasformazione» dei valori, non viene certo realizzato mediante una «derivazione» priva di significato dei prezzi dai valori dannoso, perchè difendendo a tutti i costi il valore-lavoro si finisce per perdere di vista il fatto che esso in Marx è anche uno strumento di analisi del capitalismo come tale, e in essa svolge determinate funzioni. Nel mio saggio ho tentato di mostrare come queste possano venire isolate dal valore-lavoro, e come possano essere svolte diversamente. Se ci si sforzasse di proseguire in questa direzione, da parte di chi ha in Marx il proprio principale punto di riferimento, penso che si farebbe un grosso passo in avanti, poichè ci si accorgerebbe che le principali proposizioni marxiane sul capialismo possono essere discusse, e quindi accettate o abbandonate, senza che ciò abbia molto a che fare con la validità della legge del valore-lavoro.

Marco Lippi

[*dalla comunicazione al Convegno di Modena*]


Marx

Proudhon

I limiti politicistici del «neo-ricardismo» La *forma* capitalistica della produzione

La teoria neoricardiana riduce la complessività dell'analisi di produzione e distribuzione, di grandezze di valore, di sostanza di valore e di forma-valore, del nesso di forme di produzione e forme di coscienza. Essa presenta quindi, a nostro parere, alcuni limiti analitici di fondo, ma apre anche nuovi sentieri per l'analisi del rapporto fra le classi e dell'altezza di salari e profitti. Questa teoria costituisce così per una serie di esponenti della Scuola di Cambridge, il punto di partenza di una nuova economia politica, attenta ai processi storici e soprattutto al rapporto di forze tra capitale e lavoro, in virtù della sua teoria contrattuale e «politica» del salario. Dobb scrive in proposito che: «L'introduzione della contrattazione collettiva nel quadro della teoria costituisce di per se stessa un elemento di «impunità»: il prezzo della forza-lavoro può non più corrispondere al suo valore e salire a spese del saggio di plusvalore. Da un punto di vista teorico si dovrebbe allora postulare una certa grandezza di plusvalore inclusa nel salario come risultato dell'equilibrio esistente tra le forze sociali...» (in: Hunt/Schwartz, *cit*).

Anche Nuti sottolinea questo punto nella sua interpretazione del modello di Sraffa, scrivendo: «Il rapporto tra il saggio del salario reale e il saggio di profitto scoperto da Sraffa...riafferma il conflitto tra capitalisti e operai nel problema della distribuzione del reddito e dà spazio al concetto di lotta di classe nella determinazione delle quote relative». (in: Hunt/Schwartz, *cit*). Altri autori della Scuola di Cambridge fanno dell'analisi sraffiana del prodotto netto e della sua distribuzione esogeneamente determinata dal potere contrattuale dei sindacati, il punto di partenza di una nuova economia «politica» (cfr. Bhaduri, Harcourt, Nell).

Questo rapporto direttamente inverso di salario, saggio di sfruttamento e saggio di profitto, non può assolutamente porsi nel sistema marxiano dei prezzi di produzione. Nel sistema marxiano del valore del saggio di profitto è, data la composizione organica, una funzione lineare del saggio di plusvalore, ma le due grandezze non presentano più un rapporto lineare nel sistema dei prezzi di produzione. Con il mutamento dei salari mutano, nel sistema dei prezzi di produzione, sia il *saggio di sfruttamento* (misurato in prezzi di produzione) sia la *composizione organica* del capitale a causa del mutamento dei prezzi relativi. Ciò costituisce per la teoria marxista un problema su cui la critica neoricardiana ha giustamente battuto l'accento. D'altro canto non meno criticabile è la soluzione proposta dal sistema sraffiano. L'espressione per il saggio di sfruttamento - come parte del prodotto netto - scelta, sulla scia di Sraffa.

Il vantaggio di conferire un'identità *politica* al rapporto distributivo di salari e profitti viene pagato a caro prezzo. Poichè l'altezza del salario non è influenzabile soltanto dalla distribuzione e dal potere politico acquisito nella sfera della distribuzione, ma è anche una risultante delle condizioni di produzione. La forma capitalistica della produzione detta anche il quadro della distribuzione, costringendola ad obbedire alle esigenze dell'accumulazione. La rilevanza immediata di tutto ciò per il problema dell'*egemonia* dovrebbe apparire evidente: il conflitto tra capitale e lavoro non si svolge affatto solo o prevalentemente nella sfera distributiva o sul terreno politico, bensì investe le stesse condizioni di produzione. Questo nesso è tuttavia analizzabile teoricamente solo se la distribuzione di profitti e salari o lo sfruttamento capitalistico dei lavoratori vengono non già «distribuiti» in campi teorici diversi (teoria dello sfruttamento, teoria della distribuzione), bensì contestualmente riprodotti nel loro nesso interno, così come aveva cominciato a fare Marx con la sua teoria del valore.

Elmar Altvater
Jürgen Hoffmann
Willi Semmler

[*da Rinascita n. 21*]

L'anello spezzato: produzione e distribuzione

In cosa consiste, allora, l'errore di Marx? Nel ritenere che i concetti di «sostanza» e «grandezza» del valore - dietro i quali, come si è appena visto, non vi è alcuna teoria dei rapporti di scambio - forniscano una base adeguata per l'analisi della distribuzione del reddito: distribuzione che dipende crucialmente dai rapporti di scambio, ossia dai prezzi ai quali le merci sono comprate e vendute.

Dalla concezione del lavoro come sostanza del valore deriva quella del lavoro come *sostanza dei redditi:* i redditi, come i valori, *consistono* di lavoro incorporato. Di qui le acrobazie, ben documentate da Marco Lippi (*Marx. Il valore come costo sociale reale,* Milano 1976), cui Marx è costretto per far coincidere la somma dei redditi diversi dal salario dei lavoratori produttivi con il plusvalore complessivamente eseguito (il plusvalore complessivamente prodotto) nell'economia. Di qui, per parlare solo degli aspetti più noti, il passaggio dai valori ai prezzi di produzione attraverso la pura e semplice conseguenza fortuita della determinazione del saggio del profitto come rapporto fra il plusvalore complessivamente prodotto e il valore del capitale complessivamente impiegato nell'economia. È, al contrario, questo modo di determinare il saggio del profitto che obbedisce alla logica della redistribuzione, che domina l'intero procedimento.

Quando poi, Marx si accorge dell'errore insito in tale procedimento, non sembra darsene gran pena. Ben lungi dal rimettere in discussione la sua determinazione del saggio del profitto, egli si contenta di affermare - passando oltre - che, comunque, «il conto deve tornare» (*Il capitale,* libro III, Roma 1968, pag. 201). Condivido pienamente il rilievo dato da Lippi a questa affermazione. Nella quale, egli dice, «è contenuta l'intuizione che guida Marx nella ricerca», e cioè l'idea che «la correzione necessaria per i prezzi di produzione non abbia conseguenze sulla conservazione delle quantità complessive» (*Marx,* cit., pagina 91). Ma *perchè* il conto «deve» tornare? Perchè il lavoro incorporato, che forma la sostanza dei redditi, deve andare necessariamente a qualcuno: ciò che non va ai lavoratori deve distribuirsi, in un modo o nell'altro, fra i capitalisti.

Il conto, tuttavia *non* torna. Non solo, come lo stesso Marx comprende, i prezzi di produzione risultanti dalla retribuzione del plusvalore non assicurano l'uniformità del saggio del profitto. Ma, quel che è peggio, il saggio del profitto su cui essi si basano non è quello che i capitalisti effettivamente ottengono nella situazione studiata (definita dai metodi di produzione, dal livello del salario e dalla condizione dell'uniformità del saggio del profitto). La coerenza interna della teoria può essere raggiunta solo rinunciando a uno dei due contributi che, a detta di Marx, formano «il meglio» del primo libro del *Capitale:* «la trattazione del plusvalore indipendentemente dalle sue forme particolari», ossia la concezione del lavoro come sostanza dei redditi e del plusvalore (pluslavoro), come fondo da cui sono tratti i redditi diversi dal salario dei lavoratori produttivi.

Il problema che resta da discutere riguarda il nesso che intercorre fra questo contributo e l'altro, quello su cui «riposa tutta la comprensione dei *facts*»: il concetto di «lavoro astratto». Colletti - cui si deve un'originale e importante precisazione di questo concetto, largamente accolta in ciò che precede - ha sempre ritenuto che l'intreccio fra i due contributi fosse non solo assai stretto (ciò che, con buona pace di Garegnani, appare indubitabile), ma anche *necessario.* Sicchè il crollo della teoria del valore-lavoro, avrebbe travolto, in un abbraccio mortale, l'intera costruzione teorica di Marx. Ieri Colletti lanciava anatemi contro il «revisionismo economico». Oggi proclama la crisi del marxismo. Ma l'errore è lo stesso. Esso consiste nel pensare che ciò che Marx ha unito non possa essere diviso.

Ma cos'è, in definitiva, il lavoro astratto? Mi si consenta di cercare aiuto in un testo che, pur essendo assai noto, non ha ricevuto - forse per il suo carattere divulgativo - tutta l'attenzione che merita: *Lavoro salariato e capitale* (1849). Qui Marx scrive che, per il lavoratore salariato, «il prodotto della sua attività non è lo scopo della sua attività». E spiega: «Ciò che egli produce per sè non è la seta che egli tesse, non è l'oro che egli estrae dalla miniera, non è il palazzo che egli costruisce. Ciò che egli produce per sè è il *salario*... Il significato delle dodici ore di lavoro non sta per lui nel tessere, filare, trapanare, ecc., ma soltanto nel *guadagnare* ciò che gli permette di andare a tavola, al banco dell'osteria, a letto». E questa frattura fra il *prodotto* del lavoro (il valore d'uso) e il suo *scopo* (il valore di scambio) che si presenta nel *Capitale* come riduzione del lavoro a lavoro astratto, in cui è cancellato il «carattere di utilità». Giusta e chiarificatrice appare perciò l'affermazione di Colletti secondo cui «il lavoro astratto è il lavoro alienato» (Introduzione a E. Bernstein, *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia,* Bari 1968, pag. LIII).

Anche il grande tema del feticismo - indistinguibile nel *Capitale* da quello del lavoro astratto (e della «critica dell'economia politica») - trova già in *Lavoro salariato e capitale* una chiara formulazione. Il capitale, vi si legge, è «un rapporto sociale di produzione», la cui «premessa necessaria» è «l'esistenza di una classe che non possiede null'altro che la capacità di lavorare». Quella che si presenta come «una somma di prodotti materiali» è, in realtà, «una somma di merci, di valori di scambio, di *grandezze sociali*», che assurge a «*forza sociale* indipendente». Siamo di fronte a ciò che Marx chiamerà «la materializzazione dei rapporti sociali...il mondo stregato, deformato e capovolto in cui si aggirano i fantasmi di *Monsieur le Capital* e *Madame la Terra,* come caratteri sociali e insieme direttamente come pure e semplici cose» (*Il capitale,* libro III, pagina 943). «È soltanto l'abitudine della vita quotidiana - egli dirà - che fa apparire come cosa banale, come cosa ovvia che un rapporto sociale di produzione assuma la forma di un oggetto» (*Per la critica dell'economia politica,* Roma 1957, pag. 22).

Qual è l'interesse di questo rinvio a *Lavoro salariato e capitale?* Esso aiuta a comprendere come l'analisi del lavoro astratto e del feticismo non comporti di necessità il ricorso ai concetti di «sostanza» e «grandezza» del valore. Qui è lo stesso Marx a tenere diviso ciò che nel *Capitale* si presenterà unito. Il suggerimento, se non altro, è di buona fonte.

Fernando Vianello

[*da Rinascita n. 15*]

Nei prossimi giorni pubblicheremo in pagina 8 dei servizi sulle elezioni in Trentino e sul nuovo papato

Donne nel mondo

Usa: assolta giovane che si procurò l'aborto

Una studentessa americana di ventidue anni, accusata di essersi autoprovocata un aborto, quando era già in un periodo molto avanzato della gestazione, è stata dichiarata innocente, la settimana scorsa da una giuria dello stato del Kentucky che ha accolto la tesi della difesa di un «attacco mentale transitorio». Marla Elaine Pitchford, studentessa di psicologia, rischiava una condanna fra i dieci ed i venti anni di prigione.

Appena sentito il verdetto favorevole della giuria, non ha potuto trattenerele lacrime, esclamando di essere convinta che un tribunale non avrebbe potuto mandare una donna in carcere per «qualcosa come questo». Il caso della Pitchford aveva creato una grande aspettativa in tutti gli Stati Uniti, poichè si è trattato del primo per il quale una donna veniva giudicata per essersi autoprocurata l'aborto. Il processo è stato intentanto in base ad una legge dello stato del Kentucky promulgata nel '74, che consente l'aborto provocato da un medico o dalla stessa donna in presenza di un dottore durante i primi tre mesi, e che considera delitto tutti gli altri casi diversi.

Marla Elaine Pitchford, *secondo le prove presentate* contro di lei dalle autorità, si provocò l'aborto con un ago mentre era tra il quinto ed il sesto mese di gestazione. Benchè riconoscendo che la legislazione del Kentucky in merito è confusa, il giudice distrettuale si disse obbligato a mandare la giovane sotto processo.

Uno dei testi chiamati a deporre in giudizio è stato l'ex-fidanzato della studentessa, Dwight Mundy, che ha negato ogni responsabilità riguardo all'aborto, ammettendo però di aver «consigliato» Marla Elaine di visitare una clinica a Nashville, poichè egli non intendeva assumersi alcuna responsabilità riguardo al bambino. Così fece la giovane, che però non venne accettata dai medici a causa dello stato avanzato della gestazione.

Pertanto essendo le argomentazioni della difesa accettate dalla giuria, Marla Elaine Pitchford perse momentaneamente la ragione e si provocò l'aborto con un ferro da calza, ponendosi in grave pericolo di vita. Fu necessario ricorrere al medico, con conseguente informazione d'obbligo della polizia e del giudice istruttore, che decise di mettere in stato d'accusa la studentessa, in base alla citata legge sull'aborto del 1974.

Due psicologi ed uno psichiatra a loro volta testimoniarono davanti al tribunale, d'accordo nel segnalre che Marla Elaine aveva sofferto di un'alienazione mentale transitoria, al momento di autoprovocarsi l'aborto. «In un istante di panico, l'accusata prese un ago e lo introdusse nel suo corpo» dice la dichiarazione della difesa. Le argomentazioni dell'accusa, secondo cui la psicologia non sarebbe una scienza esatta e che perciò è impossibile determinare con certezza se l'imputata avesse perso e no la ragione, non hanno influito sul verdetto della giuria, che si è pronunciata a favore di Marla Elaine Pitchford dando credito all'alienazione mentale momentanea.

Dopo il giudizio, la ragazza ha dichiarato che proseguirà gli studi, benchè in una università diversa da quella dove è stata iscritta fino ad ora, ribadendo il suo stupore di fronte al fatto che «per qualcosa come questo» si possa essere perseguiti legalmente e rischiare persino una condanna a vent'anni di carcere.

(*da El Pais*)

Somoza è «stufo» di Carter perchè non difende più «i buoni»

Il dittatore nicaraguegno sbeffeggia il presidente Usa e dichiara «guerra aperta» agli avversari interni - Centinaia di arresti, continua lo sciopero generale

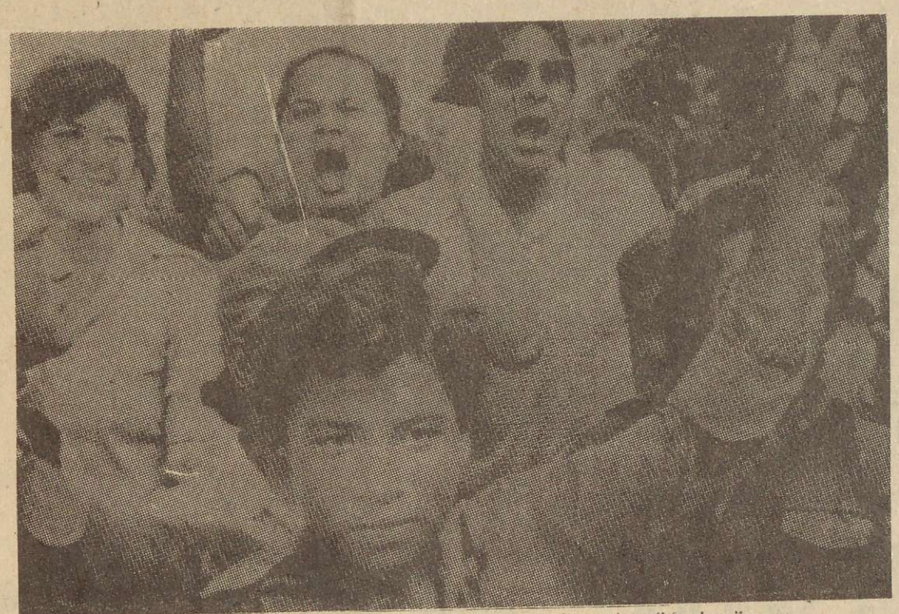
Managua-Anastasio Somoza è «stufo» della campagna del presidente Carter per i diritti umani, e ha dichiarato secondo quanto ha detto un portavoce presidenziale, «guerra aperta» ai suoi avversari interni. A dare l'annuncio è stato il portavoce per gli esteri del presidente, Ray Molina, il quale ha affermato che Somoza «è stufo del governo Carter e ne ha abbastanza». Molina si riferiva alle recenti accuse di Washington, secondo cui gli avversari politici di Anastasio Somoza Debayle vengono talvolta incarcerati e torturati.

La guardia nazionale del Nicaragua ha intanto comunicato che oltre duecento «agitatori» sono stati arrestati, per assicurare la riapertura degli esercizi commerciali e la fine dello sciopero da una settimana in corso nel paese e inteso a rovesciare il presidente. Il colonello Aquiles Aranda, portavoce stampa della guardia nazionale (che ha funzioni di esercito e di polizia) dice in un comunicato che i reparti speciali sono stati rafforzati con oltre cento veicoli e 500 uomini, per una costante perlustrazione della capitale e per la garanzia «dell'ordine e della quiete». Gli oltre duecento «agitatori», dice il comunicato di Aranda, sono stati presi dalla sera al mattno, perchè scagliavano oggetti e bloccavano le strade con barricate e altri ostacoli. «con tutte quelle misure le autorità garantiscono che lunedì i negozianti potranno aprire i loro esercizi, in quanto l'ordine pubblico sarà mantenuto per le normali attività quotidiane dell'intera cittadinanza».

Il colonello ha anche annunciato che un sacerdote spagnolo, padre Pedro Maria Belzuniqui, è stato espulso dal paese per essersi immischiato nelle attività politiche, nella sua chiesa a Granada, 55 chilometri circa a est di Managua, sono state trovate, ha detto Aranda, bombe e bottiglie molotov.

Notizie di altri arresti vengono da località delle provincie, fra cui Masaya e Leon, ove la figlia di Ernesto Valladares Torres, ottantenne leaders liberara liberale, ha detto che suo padre è fra venti persone portate via. Il partito liberale è quello di Somoza, ma Valladares era recentemente venuto a screzio con il presidente.

A Matagalpa, il centro del caffè nel nord del paese, è stato detto da parte di medici che i soldati della gurdia nazionale vanno di casa in casa, arrestando gli studenti di scuola media sospettati di aver partecipato alla battaglia, durata tutta la scorsa settimana, con la gurdia. I militari dicono dal canto loro di avere arrestato quattro «comunisti» a San Dinisio, località situata a circa 25 chilometri da Matagalpa, per la stessa ragione.



La gente applaude il commando sandinista sulla strada dell'aeroporto, in procinto di lasciare il paese.

William Baez, direttore esecutivo dell'istituto per lo sviluppo nazionale che aveva propugnato la serrata nazionale delle aziende, ha detto che lo sciopero continuerà nonostante i provvedimenti governativi:«la gente è disposta a uno sciopero di lunga durata» ha detto Baez. «Il settore privato cerca una pacifica soluzione costituzionale, che comprenda le dimissioni di Somoza e la designazione di un governo provvisorio da parte del congresso fino a quando si possano tenere nuove elezioni».

L'istituto rappresenta circa 700 ditte private. Baez ha detto che le autorità cercano di decapitare lo sciopero e che gli arresti sono gente stimata. Nelle sue dichiarazioni il portavoce di Somoza per la stampa estera ha detto«C'è un limite al punto cui si può arrivare con un amico, e io penso che sia stato raggiunto. Non c'è politica estera nel governo Carter. Tutto a un tratto i buoni sono diventati i cattivi. Siamo una società non marxista e crediamo di essere buoni. Quel che è un gioco è la soppravvivenza della repubblica del Nicaragua, non soltanto della dinastia Somoza». La famiglia Somoza regge il paese da una quarantina d'anni. Molina ha detto che Somoza si è comportato con diplomazia e si è astenuto dalle critiche a Carter ma che ha deciso adesso di parlare senza reticenze perchè «siamo ormai in aperta guerra», ha detto il portavoce, contro l'opposizione interna. «Con l'accentuazione della violenza da parte degli oppositori noi dovremmo adegurci alla situazione, ma sarà una decisione loro, non nostra. Siamo risoluti a restare, e faremo tutto quanto sarà necessario».

P.Van Bennekom

[*Ansa-Upi*]

L'OSSERVATORIO

La guerriglia viene da lontano

Le azioni dei guerriglieri sandinisti, per non citare che l'ultimo clamoroso esempio di questa forza di lotta popolare da un lato, come la notizia che in Cina si sta «rimodernando» l'esercito non solo da un punto di vista meramente tecnico, ma da un punto di vista strategico-militare rendono estremamente attuale «excursus» storico-politico che pubblichiamo.

È soltanto da alcune decine di anni che in occidente si parla della guerriglia. Questo fenomeno è senz'altro dovuto al fatto che solo a partire dalla seconda guerra mondiale - attraverso l'estendersi prima della lotta partigiana contro l'opposizione nazi-fascista e successivamente della lotta antimperialista nei paesi del cosidetto «terzo mondo» - questa particolare forma di attività militare ha acquistato una dimensione internazionale.

Le sue orgini sono coumunque antichissime: il primo a redigere un vero e proprio manuale per i combattenti che rifiutavano gli schemi della guerra tradizionale fu il cinese Sun Wu-Tzu, già nel 4 - 500 avanti Cristo.

I suoi insegnamenti, «riscoperti» da Mao appena una quarantina d'anni fa, dimostrano ancora oggi, al servizio delle lotte popolari, tutta la loro attualità.

Altre esperienze di guerriglia - pure importanti come ad esempio la resistenza opposta da Tucfarina all'occupazione romana della Numidia, la lotta di Giuda Maccabeo contro i siriani, le operazioni condotte da Tupac Amaru contro la presenza spagnola nell'America Latina e la contro-rivoluzione in Vandea-rimasero ignorate per anni.

Occorre aspettare l'inizio dello scorso secolo per vedere uno stratega occidentale, il tedesco Carl von Clausewitz, che comincia ad analizzare scientificamente le possibilità di impiego di quella che gli spagnoli avevano chiamato la «piccola guerra».

Probabilmente sul suo studio [*sintetizzato poi in un capitolo della sua opera* Dalla Guerra] *influisce proprio quest'esperienza di lotta popolare, verificatasi qualche anno prima in Spagna congro l'occupazione francese.*

Battuto facilmente l'esercito regolare, Napoleone si trova presto in grosse difficoltà per l'apparire, nella penisola iberica, di «bande» di combattenti irregolari che colpiscono, ritirandosi subito dopo, i convogli e i piccoli contingenti.

Pur essendo il von Clausewitz uno stratega moderno per i suoi tempi, nella sua analisi della guerriglia risente del fatto di essere un militare di carriera: limita cioè la possibilità di impiego delle forze della guerriglia a semplice supporto dell'esercito regolare.

Il motivo principale [*questo discorso vale sia per Carl von Clausewitz, sia per molti dei suoi «successori»*] *va individuato nell'impossibilità, per dei soldati di professione, di riconoscere nella guerra di popolo la sola forza* [*appunto perchè* di popolo] *in grado di mettere seriamente in crisi - e a lungo andare anche di distruggere - quella macchina militare in cui credono in modo dogmatico.*

Dopo aver tentato per decenni di «mangiare il brodo con la forchetta», di combattere cioè le unità guerrigliere con sistemi studiati per fronteggiare altri eserciti regolari, i «signori della guerra» stanno oggi creando speciali reparti dotati di attrezzatura ad alta tecnologia da utilizzare nella repressione della guerra di popolo.

Anche queste manovre sono comunque destinate a fallire, dal momento che la guerra di popolo non è un fatto semplicemente militare, ma un fenomeno più complesso [*e sociale, politico e - solo nella sua ultima fase - militare*].

La superiorità che la guerra di popolo dimostra sulla guerra dei padroni non è quindi di tipo tecnico [*abituate ad armi improvvisate o leggere, nella migliore delle ipotesi le unità guerrigliere possono disporre di qualche arma più sofisticata presa al nemico*], *ma di carattere politico. Il combattere per la liberazione degli sfruttati, siano essi la popolazione di un paese occupato da forze armate straniere o quella oppressa da una dittatura interna, fa dei guerriglieri un settore inscindibile dall'insieme delle masse popolari per cui essi lottano.*

E' questo essere «come pesci nell'acqua» - come diceva Mao - che fornisce alla guerra di popolo la principale condizione per la sua invincibilità.

Roberto Buzzetti

GIAPPONE
Attentati a caserme di polizia

TOKYO - Due edifici delle forze di polizia giapponesi sono andati distrutti oggi in seguito all'esplozione di alcuni ordigni collocati dagli estremisti del movimento che ha indetto la campagna contro il nuovo aeroporto internazionale di Tokyo a Narita.

Ne ha dato notizia la polizia precisando che gli attentati non hanno rpovocato vittime. Dal canto suo, in una dichiarazione alla stampa, il gruppo «radicale» «Chukaku-ha» ha rivendicato gli attentati perpetrati con bombe incendiarie a scoppio ritardato contro le scuole di tirassegno della polizia a Tokyo e a Chiba. Oltre agli edifici sono andati distrutti dalle fiamme anche due autobus delle forze dell'ordine.

CAMBOGIA
Nuove accuse ai vietnamiti

PECHINO - Il «numero tre» cambogiano Nuon Chea ha ribadito durante la sua visita in Cina le accuse secondo cui il Vietnam si è fatto portatore della «Politica espansionistica» sovietica nell'Asia sudorientale. Vicesegretario del partito comunista cambogiano e presidente dell'assemblea del popolo, Nuon Chea è da sabato scorso a Pechino per la sua prima visita ufficiale in Cina.

Egli ha parlato a un banchetto offerto in suo onore dal vicepresidente dell'Assemblea Nazionale Ulanfu, membro dell'ufficio politico del Pc.

Secondo un sunto dei discorsi pubblicato oggi dall'agenzia *Nuova Cina*, Nuon Chea non ha menzionato l'Urss, ma vi ha alluso come alla «grande nazione espansionista» di cui il Vietnam» è uno strumento senza valore».

Il presidente ha in particolare accusato i vietnamiti di «complotti per dividere il Comitato centrale del partito comunista cambogiano» e di pratiche miranti a «ingannare» gli altri paesi del sudest asiatico.

CINA
Riprese le trattative con il Vietnam

PECHINO — Il vice ministro degli esteri cinese Chung Hsi-Tung è ripartito per Hanoi per continuare il negoziato sulla questione dei cinesi residenti in Vietnam. Capo della delegazione cinese al negoziato cominciato l'8 agosto ad Hanoi, egli era rientrato a Pechino, «per questioni di lavoro» il 28 agosto.

Quattro sedute del negoziato si erano tenute fino a quella data, senza portare ad alcun risultato; nello stesso periodo si erano verificati ripetuti incidenti alla regione di frontiera, l'ultimo e più grave dei quali, con morti e feriti da ambo le parti, il 25 agosto.

L'annuncio, ora, della ripresa del negoziato rappresenta certamente uno sviluppo posititvo. L'atmosfera tuttavia non sembra migliorata. Il *«Quotidiano del Popolo»* in un articolo di prima pagina, afferma oggi tra l'altro che «le autorità vietnamite stanno complottando una nuova ondata anti-cinese per far fronte alle esigenze della loro politica interna ed estera».

Sempre oggi, l'ufficio per gli affari dei cinesi d'oltremare del consiglio di stato ha pubblicato una dichiarazione nella quale afferma che l'incidente del 25 agosto fu «premeditato» da Hanoi e dimostra «l'ipocrisia e la doppiezza del governo vietnamita».

Almeno in questa dichiarazione, non si chiede che i cinesi residenti in Vietnam «diretti con la forza sul territorio cinese» vengano nuovamente accolti in Vietnam; a proposito degli oltre 2.000 profughi entrati in Cina il 25 agosto «sotto la spinta della sanguinosa azione di forza vietnamita», la dichiarazione fa rilevare che «il governo cinese ha dovuto prendere le misure adeguate per sistemarli».

I profughi, sprovvisti di documenti per entrare in Cina, si affollavano da alcune settimane alla regione di frontiera, davanti al passo di Yu Yi («passo dell'amicizia»), dove, appunto, si erano verificati continui incidenti.

Dopo avere affermato che «le azioni anti'cinese e l'ostracismo dei residenti cinesi da parte delle autorità vietnamite diventano sempre più gravi », la dichiarazione afferma: «chiediamo con forza l'immediata cessazione delle persecuzioni e delle espulsioni e chiediamo che siano veramente garantiti i diritti, gli interessi e la sicurezza personale dei cittadini cinesi».

INGHILTERRA
Elezioni in ottobre

LONDRA - La data delle elezioni generali britanniche, che la maggior parte dei commentatori politici prevede per il prossimo ottobre, potrebbe venir annunciata nel giro di una settimana: lo scrive questa mattina il *Times* Secondo il giornale londinese è però poco probabile che il primo ministro James Callaghan colga l'occasione del suo intervento domani alla conferenza annuale della confederazione sindacale britannica, cominciata questa mattina a Brighton, per annunciare la data delle elezioni.

Secondo il *Times* l'annuncio di Callaghan è da prevedere dopo la riunione governativa di giovedì. «Nessuno degli amici del primo ministro ammette di conoscere la data precisa», scrive il *Times* secondo il quale però essa è stata ormai certamente fissata da Callaghan.

In un momento positivo per il governo che gode attualmente del favore della maggioranza della popolazione, la maggior parte dei ministri del gabinetto laburista considera necessario sfruttare la favorevole situazione e andare alle elezioni in autunno, piuttosto che continuare a governare in modo precario e correre il rischio di lasciare che i conservatori tornino in testa nel favore del pubblico. Caduto il patto con i liberali, Callaghan si trova ormai in netta minoranza con 306 seggi ai comuni di fronte all'opposizione che ne conta 323, di cui 284 conservatori, 13 liberali e il resto di partiti minori.

AUSTRIA
Giunto da Leningrado il dissidente sovietico Makarenko

VIENNA—Il dissidente ebreo sovietico Mikhail Makarenko, di 47 anni, è giunto a Vienna da Leningrado insieme alla figlia Olga, al marito di quest'ultima e al loro figlio di tre anni.

Makarenko storico dell'arte e direttore di una galleria presso l'accademia di Novossibirsk, era stato condannato nel 1970 a otto anni di reclusione scontati sia in carcere sia in campi i lavoro. Al momento dell'arresto era organizzatore di un circolo artistico ad Akademgorok, in Siberia, e preparava una esposizione di opere dei pittori Oscar Rabin, Picasso e Chagall.

All'epoca la «Pravda» lo accusò di voler «diventare celebre in occidente scrivendo brutti testi antisovietici».

Makarenko ha detto ieri sera al suo arrivo a Vienna che egli venne arrestato dopo che aveva fatto passi presso le ambasciate Romene, Bulgara e Ungherese a Mosca per «far invitare» il suo circolo non conformista alla conferenza del Patto di Varsavia che doveva svolgersi nel marzo 1969 a Budapest. La prigione ha aggiunto il dissidente, è stata «una buona esperienza, è stata la scuola della lotta politica».

ERITREA
Alcune azioni offensive del Fle

Un portavoce del Fronte per la liberazione dell'Eritrea ci ha informato, ieri, delle seguenti azioni compiute negli ultimi giorni del mese scorso. I guerriglieri del Fle con l'artiglieria pesante e leggera sono riusciti ad entrare nel Porto Di Assab, attaccando l'aeroporto militare della città. Alcune ore più tardi lo stesso giorno 24 agosto, .

Le forze etiopiche, per rappresaglia, hanno bombardato dal mare e via aerea il piccolo centro di Degalia controllato dallo stesso Fronte, Altre offensive del Fle contro l'esercito etiopico si sono registrate nei giorni successivi (28 e 29 agosto)

CORRISPONDENZA

Il dibattito nel Pc francese: «Le cellule devono legarsi alle masse»

Dopo aver parlato nelle tre puntate precedenti di questo servizio del rapporto avanguardia-massa, del retaggio stalinista e del leninismo poniamo la domanda:

Questi problemi si ricollegano infine con la questione degli obiettivi socialisti.

Serge:«*Se si rapporta tutta la discussione precedente agli* obiettivi socialisti, *si rischia di perdere di vista quale differente tipo di rapporti sociali esisterà in una società socialista. Nel XXII congresso, per esempio si parlò di quadri, ma cosa si disse? In una società socialista voi sarete ancora quadri, ma ci saranno delle migliorie. Quali le trasformazioni? Lo stesso discorso vale per i piccoli e medi imprenditori: le cose andranno meglio perchè non ci saranno i monopoli, è tutto qui, costoro resteranno sempre piccoli e medi imprenditori. È evidente che c'è qualcosa che non va*».

Georges:« *Quando si dice che bisogna cercare la radice di questi problemi nello staliniamo, si può dire per esempio che i dirigenti nelle fabbriche avevano la stessa funzione che nel sistema capitalista. Nessuna democrazia operaia, decidevano i quadri e non gli operai. Nellle altre sfere della società, la famiglia stalinista riproduceva, per esempio, un certo tipo di famiglia borghese, ecc.... Su questo piano del resto il partito è rimasto molto stalinista.*

Serge:«*Bisogna riflettere sul fatto che le rivoluzioni si fanno sui problemi pratici. In Russia la rivoluzione è stata fatta per la terra, il pane, la pace. La rivoluzione in Francia si farà su delle questioni quali il livello di vita, ma anche sulla questione femminile, sui modelli di vita, sull'ecologia.... È su queste questioni che bisogna prendere l'iniziativa, ma le cellule non fanno lavoro di massa, funzionano in maniera abitudinaria e si dividono il lavoro di partito. Gli otto decimi degli iscritti hanno una tessera in tasca e questo è tutto...*»

A riguardo dei problemi fuori del dibattito: su quali vi battete

Georges: «*Nel nostro documento si dice che bidogna trasformare le cellule. Attualmente le cellule non fanno nessun lavoro di massa. È quindi importante che al più presto si colleghino alle masse e alle iniziative di lotta. Quando* l'Umanità *dice che le 12 donne, deputati comunisti, stanno lavorando per la liberazione della donna, ci domandiamo cosa fanno le cellule riguardo al movimento delle donne per svilupparlo*».

Serge: «*La priorità per noi, è che le cellule favoriscano la formazione di forme di autoorganizzazione delle masse, sui terreni già citati ma anche su altri terreni come quello dell'urbanistica o quello della delinquenza che è bene affrontare attraverso l'autoorganizzazione piuttostò che ricorrere alla polizia. Su queste cose torneremo in seguito, ma per chiudere sulle cellule; quando si parla di trasformazione, si tratta di far vivere nel partito quello che avviene fra le masse cosa che non avviene oggi con la struttura che abbiamo. L'aspetto rapporto con le masse e quello del funzionamento delle cellule è profondamente legato*».

Georges: «*Le strutture di funzionamento del partito non sono cattive in se, sono cattive in rapporto alla situazione storica. Ad esempio nella resistenza era necessaria un'organizzazione molto centralizzata, e il Pcf, durante la resistenza, ha tenuto bene e si è perfino rafforzato. Ma oggi, dopo il 1968, c'è una necessità di democrazia di base e le strutture di partitto vi corrispondono sempre meno. Non corrispondono a questa «parola d'ordine» del 1968, alla necessità di una elaborazione collettiva. Se si continua così il partito può rompersi o perdere tutto il suo potenziale di egemonia*».

[*4 - continua*]

O. Veral
V. Mattlot

Dalla prima pagina

Giovanni Paolo I

di essere investiti, è stata lanciata una bottiglia incendiaria. Il Tg 1 ha poi parlatodi molotov, assalti, ecc. I fermi, alla sera sono stati ben duecento. Nel momento centrale della cerimonia un grappolo di palloncini ha sorvolato il sagrato; appesi ad esso due striscecon la scritta «Videla Boia». Ieri mattina il Papa ha continuato gli incontri con i capi di Stato e con le delegazioni straordinarie internazionali. Per omeggiare la corona. forse, ha ricevuto prima i sovrano tra cui Juan Carlos di Spagna, Baldovino del Belgio, il principe Ranieri di Monaco, successivamente ha ricevuto i capi di Stato, con i testa Jorge Rafael Videla.

Lo stesso Videla è stato poi ricevuto in udienza generale dal Papa, insieme alle 131 delegazioni straordinarie di Stati ed organizzazioni internazionali; rappresentava l'Argentina. In questo ricevimento pubblico il Papa ha fatto un brevissimo accenno ai diritti dell'uomo; accenno tanto breve, quanto può esserlo dire «rispetto dei diritti umani». Beninteso ha fatto precedere questo dal rispetto delle libertà religiose, del diritto di preghiera

Videla intanto in questi giorni ha continuato la sua opera di «public relation» annunciata già al suo sbarco a Fiumicino: dopo essersi incontrato segretamente con alcuni esponenti del mondo dell'economia, Videla si è incontrato prima con Andreotti, poi successivamente con altri capi di Stato delle repubbliche sud americane, con il primo ministro francese Rajmond Barre, ed infine con il vice presidente degli Usa, Mondale.

Papa cristiano?

lazzi, con il potere terreno.

Pietro vivo forse sarebbe stato fermato e portato in questura come i nostri compagni ieri pomeriggio. Davanti al teleschermo ed alla oscena macchia bianca in prima fila mi veniva in mente Ignazio Silone quando pone in bocca a Celestino V le parole [storiche] «Può un Papa essere cristiano?» Celestino V fece allora il gran rifiuto.

«Leggina»

giunta la cifra persa in caso di ore straordinarie, e il risultato è che se passa questa legge gli eventuali aumenti dei prossimi rinnovi contrattuali saranno ampiamente ammortati in anticipo e con abbondanza.

«Ma questo vuol anche dire che questa legge non deve passare nemmeno con eventuali correzioni. Infatti - spiegano in lega S. Paolo - *anche se fosse applicata soltanto per quanto riguarda gli scatti d'anzianità non costituirebbe un intervento perequativo, ma al contrario di maggiore sventagliamento delle retribuzioni».* Insomma la regolamentazione in materia salariale è veramente vasta e complessa, una sua semplificazione ed una sua parificazione sarebbe, in effetti un'operazione da fare, ma assolutamente non può essere concepita con un taglio che finisce di cadere sui settori meno pagati. *«In realtà* - ribadiscono delegati e lavoratori - *questa legge, al di là del suo significato e della sua applicazione tecnica, costituisce un attacco politico».* E purtroppo è forse questo l'aspetto che viene meno colto tra la massa dei lavoratori. Complice di questa situazione di confusione ed incertezza, un sindacato «di facciata» che da troppo tempo predica sacrifici.

DOCUMENTAZIONE-INTERNAZIONALE

Renteria: un'immagine delle barricate del luglio scorso. L'uomo con il cerchio è un fascista con una pistola in mano.

Euskadi: «Que se vaian»

La violenza, la repressione, il centralismo e l'autonomia sono i temi centrali di ogni discussione sui Paesi Baschi

Per 40 anni i Paesi Baschi hanno lottato per l'indipendenza e/o per l'autonomia contro il franchismo, un intero popolo si è scontrato per la sua libertà contro la dittatura e la repressione. Questi due motivi di lotta sono oggi ancora validi, almeno in gran parte, e permettono all'Eta-militare di non diventare una organizzazione isolata dalle masse, infatti questa organizzazione se ora non ha l'approvazione politica della popolazione basca, certamente ne mantiene la simpatia.

Il passaggio dal fascismo istituzionale e gerarchico a una situazione di democrazia non anti-fascista, non è riuscita a risolvere i problemi dei Paesi Baschi. L'attuale regime, se ha introdotto alcuni elementi di democrazia borghese, non ha certamente rimosso i gerarchi fascisti, che tuttora mantengono i loro posti di potere. Questo ha deluso molti settori della sinistra, che oggi formano l'area simpatizzante della lotta armata, settori che nel militarismo vedono l'unica alternativa. Basta fare un esempio: in Euskadi lo slogan «que se vaian» [che se ne vadano] è molto popolare, i muri sono coperti di manifesti che portano questa scritta. A doversene andare sono le Guardie civili. La richiesta di una polizia basca è vecchia, vecchia di oltre 40 anni. Ma il dialogo su questo argomento e sull'autonomia con il governo centrale sembra un dialogo fra sordi. A dirigere la polizia sono gli stessi torturatori che c'erano sotto il Caudillo e che neanche ora ci pensano due volte per aprire il fuoco sui manifestanti, come è successo a Pamplona e, più tardi, a San Sebastian nel luglio scorso.

I ministri del Consiglio generale basco da mesi chiedono la transizione completa dei poteri minimi che godono sulla carta, ma da parte del governo centrale ogni scusa è buona per rimandarlo. Della questione dell'autonomia non c'è alcun segno neanche nel nuovo progetto di Costituzione, che invece delega all'esercito «l'onore» di proteggere «l'unità della patria dai nemici interni *ed esterni». Proprio prendendo spunto dal malcontento comune l'Eta-militare riesce a recuperare ed espandere il suo terreno d'azione fino a Madrid agendo in grande stile, come nel caso dei due generali uccisi nel mese scorso; questo senza perdere il consenso popolare che aveva nei tempi del generalissimo.*

Basta entrare in qualsiasi bar della parte vecchia di San Sebastian o di Vittoria per trovare le foto dei militanti dell'Eta-militare uccisi o incarcerati. Non c'è manifestazione dove il grido di «gora Eta» [viva Eta] non sia ripetuto decine e decine di volte da parte di chi, politicamente, con l'Eta non ha niente a che fare ed è iscritto al Psoe o Pnv.

L'autonomia che la nuova sinistra chiede per i Paesi Baschi non soltanto è giusta per motivi di principio, ma è anche l'unico rimedio alla violenza e alla tensione che oggi regna nei Paesi Baschi, in parti olare, e nelle altre nazioni dello stato spagnolo. Cosa è questa autonomia è meglio farcelo spiegare da Bandres, senatore e ministro dei trasporti nell'Euskadi: «Senza cadere nel sinistrismo cieco o nel parlamentarismo puro, noi riteniamo che l'unica via per uscire dall'attuale crisi sia una costituzione aperta. Una costituzione che ci permetta di lottare per la nostra autodeterminazione. Questa costituzione deve essere tale da permettere all'Euskadi un autogoverno con tutte le facoltà legislative-giudiziarie ed esecutive, salvo alcune che devono essere di competenza del governo centrale, come la dogana, le frontiere e le relazioni diplomatiche. Solo questo può essere considerato un passo in avanti, nei confronti del vecchio regime altrimenti, siamo sempre allo stesso punto. E ciò può verificarsi soltanto dopo che le gerarchie del vecchio regime siano state elimitate e spostate dai loro incarichi. Questo può avvenire per impegno del governo centrale, ma anche, con il passare del tempo, con le azioni dei commandi dell'Eta. La decisione spetta al governo centrale

Edmondo Ruzzi

Nazionalismo e lotta di classe

La maggior formazione del nazionalismo radicale nell'Euskadi, è l'Eta (Euskadi Ta Askatasuni, che in italiano vuol dire Euskadi e libertà) nata da una scissione del Pnv, negli anni '50. Quasi l'intera sinistra attuale, non soltanto nei Paesi baschi, ma anche nell'intero Stato spagnolo proviene da varie scissioni di questa organizzazione, che dal nazionalismo puro è giunta alle posizioni marxiste. Fin dalla sua nascita, l'Eta, ha cercato di essere un'alternativa, non soltanto al Pnv, ma anche alla sinistra riformista, al Pce e al Psoe. La sua storia è abbastanza drammatica e con molte scissioni. Nel '66 la prima scissione, viene formata l'Etaberri, che più tardi prenderà il nome di Movimento Comunista. Nel '72 esce una componente che si chiama Eta-IV (più tardi formerà la sezione spagnola della quarta internazionale), attualmente opera con il nome: Lega comunista rivoluzionaria. L'ultima scissione avviene negli ultimi giorni del franchismo, anche se il processo era iniziato durante la farsa del processo di Burgos. Oggi sotto il nome di Eta operano tre organizzazioni: l'Eta politico-militare, l'Eta-militare e l'Eta-Berezis (quest'ultima molto piccola). Inoltre ogni Eta conta anche sul proprio braccio politico.

Ad esempio l'Eia (Partito della rivoluzione basca) è il braccio politico dell'Eta politico-militare, ed è la più grande formazione della sinistra rivoluzionaria, non soltanto nell'Euskadi, ma anche a paragone con altre organizzazioni che operano nell'intero territorio nazionale. Durante le ultime elezioni, assieme al Movimento comunista, ha potuto eleggere un deputato e un senatore, gli unici alla sinistra del Pce nel parlamento spagnolo. L'Eta militare invece ha due bracci politici, Hasi e Laia, ambedue illegali, ma anche se illegali la loro presenza nelle realtà di massa non è da sottovalutare.

Mentre l'Eta militare punta tuttora sulla lotta armata come l'unica via per la conquista dell'indipendenza, l'Eta politico-militare porta avanti anche una lotta politica attraverso il suo partito, l'Eia, pur non avendo sciolto le sue formazioni militari, che per ora sono in riposo. In un'intervista al *Qdl,* il segretario dell'Eia diceva: «L'Eia è "unica organizzazione della sinistra rivoluzionaria che si muova nella direzione di un nazionalismo proletario. Oggi la nostra organizzazione si sta consolidando come una forza politica reale, in grado di rispondere alle esigenze delle masse». Riguardo poi sull'inopportunità della lotta armata, oggi, nei Paesi Baschi ci ha detto: «Oggi ogni tipo di azione armata non è positivo, mentre lo era nei tempi di Franco. Oggi determinate forme di destabilizzazione possono favorire i settori di destra, e proprio per questo il potenziale armato deve essere sotto lo stretto controllo di un partito politico». A questo punto non sarebbe del tutto inutile riassumere le posizioni del Pce, che nell'Euskadi è una forza minoritaria, anche rispetto alla sinistra rivoluzionaria. La sua politica attuale, nell'Euskadi, consiste solo nel propagandare la credibilità dello stato centrale, moderare la sua linea senza occuparsi della repressione che è in corso nei Paesi Baschi. È una linea perdente, ma Carrillo vuole sacrificare il suo partito in questa parte dello stato, per convincere la borghesia che è contro la decentralizzazione e per l'ordine. E a quanto pare ci sta riuscendo.

Quattro più tre fa uno e uno vuol dire indipendenza

Il termine *Euskadi* rappresenta l'insieme delle province basche: Alava, Guipucoa, Alta Navarra e Vizcaya nello stato spagnolo; Laburdi, Bassa Navarra e Zuberoa nello stato francese. Un totale di 20.544 chilometri quadrati e una popolazione di 2.600.000 persone di cui soltanto 225.000 vivono nelle ultime tre province, quelle francesi. La lingua originale è la *euskera,* e i suoi abitanti vengono chiamati: *euskaldunak,* che vuol dire «coloro che parlano *euskera.* Le denominazioni *Euskadi, euskera ecc* sono state usate per la prima volta dai nazionalisti baschi nel XIX secolo. Il primo che pronunciò questi termini fu Sabina de Arana, fondatore del Pnv, Partito nazionalista basco, un termine che oggi è riconosciuto dalla maggior parte delle forze politiche presenti nei Paesi baschi. Mentre i partiti nazionalisti lo scrivono con la zeta (Euzkadi), i rivoluzionari preferiscono scriverlo con la esse (Euskadi).

L'esistenza di un acuto problema nazionale in Euskadi è evidente per qualunque osservatore; le sue caratteristiche e la sua esistenza, almeno in parte, condizionano una rivoluzione nello stato spagnolo. Il nuovo nazionalismo basco si distingue per il suo carattere indipendentista, per la lotta armata che conduce da circa vent'anni, per la sua profonda incisione sulla politica operaia; in poche parole si tratta di un elemento molto importante non solo nell'analisi del quadro politico nello Stato spagnolo, ma anche nell'approfondimento della visione rivoluzionaria sui problemi delle minoranze etniche nei paesi capitalistici.

L'Uskadi spagnola è una zona industriale, con una grossa componente proletaria fra la popolazione, con la Catalonia, è (curiosa situazione per una nazione oppressa dentro uno stato multinazionale) la regione economicamente più forte. È proprio per questo motivo che il nazionalismo basco, fin dall'inizio, ha dovuto trovare dei punti di riferimento all'interno della classe operaia. La prima organizzazione operaio-nazionalista nacque nel 1911, si chiamava Euzko Langilen Alkartasuna (solidarietà operaia basca) e visse fino alla guerra civile. Più tardi nacquero il Partito Socialista Basco, il Partito Comunista (nel 1934) e il Partito Operaio Unificato Marxista di Andre Nin.

A partire dal 1955, il panorama politico, in Euskadi, cambia: le componenti borghesi dei movimenti nazionalisti regrediscono ed il proletariato assume un ruolo principale nella lotta, del resto, come è già stato detto, la componente proletaria fra la popolazione è molto forte; l'anno scorso su una popolazione attiva di un milione e settecentomila, i lavoratori occupati nei settori industriali erano 475.000 (il settore metallurgico è quello predominante: sessanta imprese con oltre mille operai).

Il 1955 segna poi anche una svolta nelle lotte operaie: le Commissiones Obreras, l'Unione Sindacale Operaia, l'Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori (Ort), il Movimento Assembleare e ad altre organizzazioni iniziano la loro attività politica. Le lotte di questi anni, anche se ancora legate sul terreno politico al nazionalismo borghese, vanno contro la borghesia nazionale, che sotto il franchismo mantiene posizioni ambigue. Di fatto sono queste lotte, la loro pratica, che hanno creato le condizioni favorevoli allo sviluppo del nazionalismo operaio. In questa situazione la classe operaia basca ha potuto trovare una risposta di classe, al capitalismo che lo opprimeva sia come lavoratore che come basco. Questa presa di coscienza, con il passare del tempo, ha avuto un ruolo importante anche nel determinare l'evoluzione delle forze nazionaliste di matrice piccolo borghese.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 4 settembre 1978	
G. G. M. (Mi)	20.000
Compagni della Cisl (Mi)	72.000
Coll. Dp Ercole Marelli	32.000
Sara nata da nove giorni e la sua nonna Nina (Mi)	50.000
De Angelis (Mi)	25.000
Piccole Fabbriche (Mi)	6.000
Aurora di Piovene Rocchette	20.000
Compagni corsi estivi di formazione Sicet	44.500
Daniela (Mi)	10.000
Tommaso (Mi)	7.000
Giacinto della Gte (Mi)	10.000
Lavoratori Stigler-Otis Cernusco S/N	35.000
Alcuni lavoratori Elc	50.000
Ivo (Mi)	5.000
Corrado di Lenno (Co)	5.000
Ccp	
E. Tortoreto (Mi)	5.000
Mario della Carlo Erba (Mi)	2.000
Anna (Mi)	3.500
Compagni/e del Ticinese (Mi)	10.000
Alcuni compagni militari Monza	10.000
Dp Cavallermaggiore	50.000
Armando di Magliana Roma	20.000
Paolo Rossi Pisa	10.000
Irene, Anita, Rosaria Rossana, Remigio, Diego, Gianni A., Lorenzo, Raffaele, Romeo, Gianfranco	
Gianni B., Margherita, Flavio della Sip di Verona	122.000
Sandra e Raffaella Dossobuono (Vr)	3.000
Ezio T. Dossobono (Vr)	10.000
Francesco Dossobuono (Vr)	6.000
Compagni di Dossobuono (Vr)	6.000
Carlo e Carolina Ospedale di Lodi	5.000
Tot. Cont.	**391.500**
Tot. Ccp	**272.500**
Tot. Gior	**664.000**
Tot. Prec	**4.202.500**
Tot. Compl	**4.866.500**

La redazione romana ha perso metà voce e metà udito. Niente paura, nessuno dei redattori è diventato sordomuto; solo è che la Sip ha tagliato una delle linee telefoniche, perchè non c'erano soldi per pagarla. Abbiamo bisogno, nell'immdiato, di quattrocentomilalire [duecento per non farci staccare la linea rimasta e duecento per farci riallacciare l'altra]. Il numero a cui è ancora possibile chiamarci è il 486536; aspettiamo che ci telefoniate, per annunicarci valanghe di soldi..oppure venite direttamente a via Cavour 185.

VERONA

Un gruppo di compagni si è trovato durante l'estate per organizzare la festa di Dp e del *Quotidiano* per i giorni 13/17 settembre. La festa vuol essere: 1) un momento di divertimento, incontro e di confronto collettivo con tutti i xompagni; 2) uno spazio a parte: non esiste nessun programma codificato di dibattiti, comizi, ecc...; la festa è aperta a tutti i contributi e iniziative di dibattito, di intervento culturale, musicale, ecc. che i compagni vorranno proporre al suo interno.

Poichè non esistono più margini di tempo per la preparazione è indispensabile che tutti i compagni che hanno proposte e si sono impegnati all'allestimento di stands mostra, ecc., e tutti coloro che vogliono partecipare alla preparazione della festa si devono presentare lunedì 4 settembre alle ore 21 presso la sede della Federazione provinciale di Dp in piazza San Tommaso.

Anno 5° numero 190 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)